

CLIO RAGAZZINI

***Ancora su Coluccio Salutati.  
A proposito del ms. A. 146  
dell'Archiginnasio di Bologna\****

Il lungo lavoro di censimento e di catalogazione dei manoscritti datati della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna<sup>1</sup> ci ha permesso di esaminare – fra i molti – anche il codice segnato A. 146. Si tratta di un testimone trecentesco dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio<sup>2</sup>, la cui caratteristica più interessante è quella di essere appartenuto a Coluccio Salutati, come si evince dalla nota di possesso – «Liber Colucii Pyerii cancellarii Florentini» – indicata al f. 26r, sopra al *colophon* del testo, oggi erasa e leggibile soltanto con la lampada di Wood.

L'appartenenza del manoscritto a questo illustre possessore è nota almeno dal 1963, da quando cioè Berthold Louis Ullman, nel celebre saggio *The Humanism of Coluccio Salutati* (cap. IX), aprì proprio con l'A. 146 la rassegna dei codici superstiti della biblioteca del cancelliere fiorentino<sup>3</sup>. A distanza di quasi mezzo secolo, il codice

---

\* Ringrazio il Prof. Sandro Bertelli per avermi proposto di scrivere questo articolo, consigliandomi con pazienza durante la sua stesura. Un sentito ringraziamento anche alla Direzione e al Personale dell'Archiginnasio di Bologna, per la consueta cortesia e professionalità e – soprattutto – per l'eccellente servizio interno di fotocopie, a cui si devono quasi tutte le immagini e le tavole inserite nel presente contributo.

<sup>1</sup> Questa ricerca, alla quale collaboro dal 2014, è diretta dal Prof. Sandro Bertelli e rientra nel progetto di rilevanza nazionale *Manoscritti Datati d'Italia* (MDI), promosso dall'Associazione Italiana Manoscritti Datati (AIMD), allo scopo di censire e descrivere i codici datati entro il 1500, presenti nelle sedi di conservazione italiane. Il volume dedicato alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è in corso di stampa.

<sup>2</sup> Il manoscritto non compare nella *recensio codicum* di queste edizioni critiche dell'*Epitoma rei militaris* (o *De re militari*): quelle teubneriane di Carl LANG (1885) e di Alf ÖNNERFORS (1995); quelle curate da Leo F. STELTEN (1970, libri I-II e 1990); quella Complutense di Madrid del 1982 di Maria Teresa CALLEJAS BERDONÉS (1982, libri I-II) e Maria Felisia DEL BARRIO VEGA (1982, libri III-IV), basata su testimoni spagnoli, insieme a pochi altri tra i più antichi d'Europa. Il codice A. 146 viene invece incluso nel censimento dei testimoni dell'*Epitoma*, redatto da Charles R. Shrader nel 1979 (cf. SHRADER 1979, 287 n. 13). Parimenti, Michael D. Reeve – nella sua edizione critica Oxoniense del 2004 (alla quale si farà riferimento in questo articolo), oltre che nei propri precedenti studi sulla tradizione manoscritta del trattato di Vegezio – indica l'A. 146 con la sigla K, annoverandolo tra i testimoni della famiglia  $\varphi$  (cf. REEVE 1998, 183; 2000, 305, 309s.; 2004, XXXII).

<sup>3</sup> Cf. ULLMAN (1963, 136, 138 n. 1, 254). Riguardo al nostro ms., Ullman osservò che esso risulta privo del contrassegno e della nota di consistenza che Coluccio Salutati era solito apporre sul primo foglio dei propri codici, attribuendo tale mancanza al caso o a una svista di Salutati (cf. ULLMAN 1963, 136). In realtà, l'assenza di questo dato dipende dal fatto che il manoscritto è attualmente acefalo, come del resto

dell'Archiginnasio è stato citato anche da Teresa De Robertis, Stefano Zamponi e Antonio Manfredi nei rispettivi contributi pubblicati nel catalogo della mostra *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, organizzata dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, per le celebrazioni del sesto centenario della morte dell'umanista<sup>4</sup>. In quello stesso volume, è inoltre contenuta una descrizione del ms. A. 146 di Angelo Bernasconi, nella quale viene messa in dubbio l'autografia della nota di possesso di Coluccio Salutati, presente al suo interno<sup>5</sup>.

Lo scopo principale di questo articolo è innanzitutto quello di offrire una scheda descrittiva il più possibile completa e aggiornata del codice, redatta seguendo in gran parte i criteri stabiliti dal progetto *Manoscritti Datati d'Italia*<sup>6</sup>. Verrà poi proposta un'analisi paleografica del ms. A. 146, dalla quale risulterà che i numerosi *marginalia* di mano di Salutati sono del tutto compatibili con la nota di possesso al f. 26r, sulla cui autografia non potranno più sussistere dubbi.

## 1. Descrizione del manoscritto

**Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, A. 146 [Tavv. I-Va]**

[Francia], sec. XIV primo quarto

VEGEZIO, *Epitoma rei militaris* (ff. 1r-26r), acefalo<sup>7</sup>. Inc.: (testo; f. 1r) «Contenderent ad tanta praemia pervenire. Erant etiam centuriones qui singulas centurias curabant» (II

---

indicato dallo stesso Ullman nella breve descrizione del codice fornita sempre in ULLMAN (1963, 138 n. 1), nella quale, in merito alla consistenza del ms. A. 146, giustamente osserva: «one gathering lost at beginning» (*ibid.*).

<sup>4</sup> Cf. DE ROBERTIS – ZAMPONI (2008, 352 n. 2); MANFREDI (2008, 224).

<sup>5</sup> Cf. DE ROBERTIS – TANTURI – ZAMPONI (2008, 265s., scheda n. 74). Anche in DE ROBERTIS – ZAMPONI (2008, 352 n. 2) la nota di possesso al f. 26r del ms. A. 146 è detta «non autografa», sebbene i due studiosi – riferendosi ai dati grazie a cui Ullman riconobbe i manoscritti di Salutati, cioè la nota di consistenza con contrassegno e la nota di possesso situate, rispettivamente, sul foglio iniziale e finale di ogni codice – affermino che «entrambi gli elementi sono sempre autografi» (*ivi*, 345).

<sup>6</sup> Per i quali, cf. DE ROBERTIS et al. (2007<sup>2</sup>, 9-35), consultabile anche online ([www.manoscrittidatati.it/mdi/norme.htm](http://www.manoscrittidatati.it/mdi/norme.htm)). In questa sede, si è tuttavia ritenuto opportuno arricchire la scheda descrittiva del manoscritto con altri dati non previsti dal protocollo del progetto MDI, come ad esempio la descrizione della scrittura e dello stato di conservazione del codice.

<sup>7</sup> La perdita di testo riguarda tutto il primo libro e i primi 8 capitoli del secondo fino a II 8, 7 *contenderent*. Osservando le tracce della numerazione antica dei fascicoli, si può ipotizzare che sia caduto soltanto il primo fascicolo, di sicuro un quaterno: vengono infatti indicati come «quartus» e «quintus» i ff. 17r e 25r, corrispondenti all'inizio degli attuali fasc. 3 e 4. Non si sa quando si sia verificato questo guasto: al momento del suo ingresso in Archiginnasio nel 1862, il manoscritto risultava tuttavia già acefalo, come testimoniato dalla breve nota descrittiva contenuta nel *Registro Acquisti 1858-1872*, conservato nell'Archivio della Biblioteca (segnatura Archivio, sez. III, I-1,

8, 7); expl. (f. 26r) «Puto quia altis [sic, per *artis*] in hiis [sic per *his*] frequentior usus invenerit quam vetus doctrina monstraverat» (IV 46, 9), segue il *colophon* dello stesso inchiostro del testo, ma con l'iniziale toccata di rosso «Explicit et coetera»; poco più sotto, un secondo *colophon*, tracciato ad inchiostro scuro da Coluccio Salutati «Flavii Vegetii Renati viri illustris de re militari liber quartus et ultimus explicit feliciter».

Membr.; ff. V, 26, III<sup>1</sup>; bianco il f. 26v; fascicolazione: 1-3<sup>8</sup>, 4<sup>2</sup>; tracce di duplice antico sistema di numerazione dei fascicoli, composto dall'indicazione a piene lettere del numero del fascicolo, situata sul *recto*, presso l'angolo superiore destro del foglio iniziale, a cui corrisponde, sempre sul *recto*, ma lungo il margine inferiore, la numerazione dei fogli del fascicolo con lineette rosse orizzontali<sup>8</sup>; richiami incorniciati in rosso; inizio fascicolo lato carne; mm 271 × 193 = 22 [197] 52 × 22 [131] 40, rr. 34/ll. 32 (f. 13r; variabile)<sup>9</sup>; rigatura a inchiostro. Scrittura: *littera textualis* di un'unica mano francese, con frequenti variazioni di stile; al f. 26r, interventi del copista in scrittura cancelleresca<sup>10</sup>; note marginali, correzioni e integrazioni introdotte da appositi segni di rinvio di più mani antiche posteriori a quella che ha trascritto il codice, tra cui quella di Coluccio Salutati; indicazioni di rubrica e di nota; *maniculae* di mano antica (ff. 5r e 6v). Iniziali medie (ff. 3r e 6v) e piccole (f. 7r) filigranate rosse con filigrana e decori a inchiostro scuro; iniziali medie e piccole semplici rosse; piccoli fregi a inchiostro scuro toccati di rosso e cornici filigranate rosse e a inchiostro scuro; segni riempitivi di fine rigo in rosso; rubriche; titoli correnti dello stesso inchiostro del testo; segni paragrafali rossi; maiuscole toccate di rosso. Legatura moderna in cartoni rivestiti di cuoio nero decorato con incisioni dorate sui piatti e sul dorso.

---

consultabile in Sala manoscritti e rari). La mancata integrità del trattato di Vegezio è inoltre segnalata nella *Descrizione dell'opera e stato presente della stessa nel pezzo Archeologico che si ha l'onore di presentare ai distinti cultori dell'antichità*, annotata da mano recente al f. IVr-v.

<sup>8</sup> Visibile anche una numerazione dei fascicoli in cifre arabe, sul *recto*, a sinistra del margine superiore del foglio iniziale del fascicolo, molto probabilmente ad opera della stessa mano moderna a cui si devono la numerazione dei capitoli dell'*Epitoma* e la nota al f. 26v (per la quale si veda oltre).

<sup>9</sup> Nel resto del codice si rileva invece il seguente rapporto tra righe tracciate e linee scritte: rr. 34/ll. 33.

<sup>10</sup> Si tratta di una formula di datazione («In Dei nomine amen. Anno millesimo CCC. Indictione secunda») e di un *excerptum* tratto dall'*Epitoma* di Vegezio, precisamente l'*incipit* di IV, 41, 1: «Multis quique [sic per *quoque*] signis et de tranquillo procellae et de tempestatibus tranquilla». L'una, di cui si parlerà più ampiamente in seguito, è stata depennata con un tratto di penna, forse a causa della sua palese inesattezza (all'anno 1300 corrisponde l'indizione tredicesima, non la seconda), l'altro è stato eraso e perciò risulta leggibile soltanto con la lampada di Wood, come la nota di possesso di Coluccio Salutati tracciata nella riga superiore. Sempre al f. 26r, poco sopra la data, il copista ha trascritto in *littera textualis* un'altra citazione dal libro quarto dell'*Epitoma* (IV 43, 1), anch'essa successivamente cassata: «Nauticorum gubernatorumque sollertia est loca in quibus navigavitur [sic] portusque conognoscere [sic] ut infesta promitentibus [sic, per *prominentibus*]».

Stato di conservazione: nonostante la caduta delle carte iniziali, lo stato di conservazione del resto del manoscritto è buono. Si notano tuttavia diffuse macchie di umidità e – soprattutto lungo i margini – piccoli buchi e lacerazioni della pergamena che, però, non compromettono l'integrità complessiva del supporto né ostacolano una corretta lettura del testo. La pergamena appare anch'essa ben trattata e di discreta qualità, come si evince dalla differenza poco marcata tra lato carne e lato pelo. I fogli hanno inoltre subito *ab antiquo* numerose rasure, allo scopo prevalente di rimuovere note marginali, spesso sostituite con altre di mano diversa da quella della *scriptio inferior* (cf., tra i molti, i ff. 1r e 26r).

Storia del manoscritto: Al f. 26r, di mano del copista, una data inesatta, in seguito depennata: «In Dei nomine amen. Anno millesimo CCC. Indictione secunda». Sempre al f. 26r, nota di possesso autografa di Coluccio Salutati (erasa): «Liber Colucii Pyerii cancellarii Florentini». Si ignora la storia del manoscritto successiva alla morte di Salutati; al f. 26v, al centro del margine inferiore, si legge tuttavia una nota di mano moderna, relativa forse ad una vecchia segnatura anteriore all'ingresso del codice nell'attuale sede di conservazione: «Dal C. 15. L2». In data 11 novembre 1862 (cf. *Registro Acquisti 1858-1872*), la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio acquistò il ms. da Luigi Mignani, attribuendogli la segnatura 16. b. II. 12 (tuttora leggibile sulla controguardia anteriore), sostituita a inizio Novecento dall'attuale collocazione (A. 146).

Bibl.: *Registro Acquisti 1858-1872* (acquisto dell'11 novembre 1862); Lucchesi (1923, 49); Lucchesi (1924, 69); Ullman (1963, 136, 138 n. 1, 254); de la Mare (1973, 32 n. 5); Shrader (1979, 287 n. 13); Manfredi (1994, 659 n. 28); Reeve (1998, 183; 2000, 305, 309s.; 2004, XXXII); De Robertis – Tanturli – Zamponi (2008, 265s. scheda n. 74); De Robertis – Zamponi (2008, 352); Manfredi (2008, 224).

## 2. La mano del copista

La scrittura del ms. A. 146 dell'Archiginnasio è una *littera textualis* di modulo medio, dal tracciato arioso, sicuro e uniforme, che, nonostante le frequenti variazioni stilistiche (di cui si parlerà meglio più avanti), rivela tuttavia il lavoro di una mano raffinata e avvezza alla copia di opere letterarie.

Indice di indubbia perizia calligrafica è infatti l'esecuzione costante della catena grafica al di sopra della riga di base, mentre la padronanza della *textualis* è

testimoniata dalla regolare applicazione dei canoni formali caratteristici di questa tipologia di scrittura: la fusione di curve contrapposte; l'esecuzione della *r* rotonda – a forma di 2 – tracciata dopo curva convessa a destra; l'elisione dei tratti d'attacco di alcune lettere quando si incontrano con i tratti di stacco di altre che le precedono; la sovrapposizione di varie lettere concave verso destra al segno grafico successivo<sup>11</sup>.

Oltre alla buona qualità esecutiva e al rispetto delle basilari regole di funzionamento della *littera textualis*, ciò che maggiormente contraddistingue la grafia del ms. A. 146 è la sicura origine francese, rivelata dalla presenza di numerosi elementi tipici delle gotiche transalpine. Il più evidente tra questi è la nota tironiana *et* a forma di 7 tagliato da una barra obliqua, così realizzata dal copista in tutte le occorrenze, compresa quella nel *colophon* al f. 26r («Explicit et coetera», Fig. 1a). Sempre nello stesso foglio, si può leggere una seconda formula di chiusura del trattato di Vegezio («Flavi Vegetii Renati viri illustris de re militari liber quartus et ultimus explicit feliciter», Fig. 1b), aggiunta da una mano posteriore che traccia questa stessa abbreviazione semplicemente a forma di 7, senza taglio trasversale. Il confronto tra questi due modi diversi di eseguire la nota tachigrafica *et* si rivela quindi particolarmente utile, poiché evidenzia l'intervento di due mani che si differenziano non solo per epoca e stile grafico, ma anche e soprattutto per nazionalità: francese quella del copista principale, italiana quella del glossatore successivo, che nel corso di questo studio si giungerà a riconoscere come quella di Coluccio Salutati.

Dal punto di vista morfologico, altre spie che tradiscono l'operato di un amanuense "oltremontano" sono: la *d* onciale sinistrogira (Fig. 1c); il ripiegamento di *f* e *r* sul segno successivo, spesso enfatizzato da sottili trattini di collegamento tracciati alle estremità del corpo della lettera (Fig. 1d)<sup>12</sup>; la *a* con doppio occhiello, in cui il tratto di attacco della spalla, eseguito a penna rovesciata, tende a chiudersi sulla pancia della lettera, formando appunto una specie di secondo occhiello (Fig. 1e).

Questo particolare tipo di *a* rappresenta un valido esempio di *textualis* francese non solo sul piano della forma, ma anche dello stile, come dimostrano il *ductus* fortemente contrastato e i vistosi filetti ornamentali presso i tratti di attacco e di stacco, che

<sup>11</sup> I primi due fenomeni grafici corrispondono alle cosiddette "regole del Meyer", così chiamate dal nome dello studioso tedesco che fu tra i primi, sul finire del XIX secolo, a studiare le dinamiche esecutive della *littera textualis*, cf. MEYER (1897, 1-124). Gli altri due fenomeni sono stati definiti e indagati da Stefano Zamponi, cf. ZAMPONI (1988, 135-76; 1989, 317-54).

<sup>12</sup> Il copista rispetta anche in questi casi una delle principali regole della *littera textualis*, cioè la sovrapposizione delle lettere concave verso destra a quelle successive; essa infatti, come viene osservato in ZAMPONI (1989, 334), «[...] nelle testuali transalpine più fratte [interessa] anche la *f* e la *r* [...]».

sembrano anticipare i cosiddetti “speroni”, affermatisi proprio in Francia attorno alla metà del 1300<sup>13</sup>.

Simili stilemi non si limitano a caratterizzare l’aspetto di una singola lettera, ma – come è ovvio – contraddistinguono la scrittura del ms. A. 146 nel suo complesso. Osservando il testimone foglio dopo foglio, si nota infatti una catena grafica angolosa, il cui andamento sintagmatico, proprio della *textualis* in generale, è appunto enfatizzato dalle tipiche tendenze transalpine ad accentuare con un pesante chiaroscuro la “frattura” degli *articuli* costitutivi dei segni e a ricorrere in abbondanza a trattini accessori sia a scopo esornativo sia per connettere le lettere fra loro. Tutte queste caratteristiche sono ben esemplificate dall’esecuzione della parola «Explicit» nel già ricordato *colophon* al f. 26r, nonché dall’altro frammento riprodotto nella Fig. 1f, ricavato dal f. 10v, una delle carte centrali del manoscritto. Rimandano a un uso grafico francese anche le aste poco slanciate, quasi compresse sul rigo, riportate nella Fig. 1g.

1a. Nota tironiana <i>et</i> di mano francese (copista)	
1b. Nota tironiana <i>et</i> di mano italiana (Coluccio Salutati)	
1c. <i>d</i> onciale sinistrogira	
1d. Ripiegamento di <i>f e r</i> sul segno successivo	
1e. <i>a</i> con doppio occhiello	
1f. Tratteggio angoloso e filetti accessori	

<sup>13</sup> Cf. CHERUBINI – PRATESI (2010, 482).

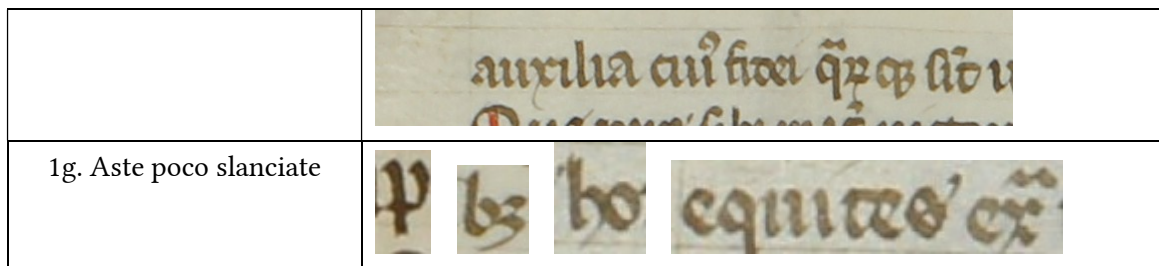


Fig. 1. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.  
Elementi transalpini della scrittura del codice

Dal punto di vista codicologico, invece, un ulteriore elemento tipico dei manoscritti d'Oltralpe è rappresentato dalle forme affusolate e verticalizzanti delle iniziali filigranate ai ff. 3r (Tav. II) e 6v. Osservando l'apparato decorativo del codice A. 146, appare del tutto probabile che a realizzarlo sia stato lo stesso copista. All'interno delle rubriche, si ritrovano infatti i medesimi caratteri generali della scrittura del testo e – soprattutto – le specifiche lettere più rappresentative della mano del nostro anonimo *scriptor* transalpino.

Tra le letterine maiuscole spiccano le forme di *N*, *M*, *S*. La lettera *N* si distingue per le due aste spesse di diversa altezza (la seconda sovrasta nettamente la prima) unite da più sottili curve di coronamento, oltre che per il tratto trasverso centrale, sovente ottenuto con un doppio filetto (Fig. 2a). La particolarità di *M* risiede nel prolungamento del terzo e ultimo tratto discendente, che – fatto piuttosto inusuale per la scrittura del nostro codice – discende al di sotto della riga di base, a formare uno svolazzo di ispirazione cancelleresca (Fig. 2b). Un'interpretazione rigorosa dei canoni della *textualis* francese è viceversa offerta dal *ductus* di *S*, caratterizzato da curve spezzate e da un marcato chiaroscuro; ciò è evidente soprattutto nel lungo tratto di stacco che, dapprima sottile, si ingrossa sempre più, fino a terminare con un pesante filetto che si richiude come un occhiello sul corpo centrale della lettera (Fig. 2c).

Tende a comprimersi su se stessa, formando quasi un 8, anche la *s* capitale, costantemente tracciata alla fine del rigo o al termine di parola, il cui corpo tozzo si contrappone – di nuovo – al leggiadro filetto del tratto di attacco, che a volte termina con un pregevole tocco d'inchiostro a goccia (Fig. 2d).

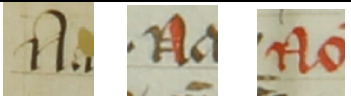
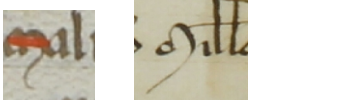
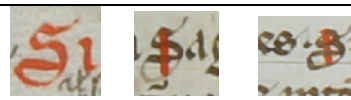
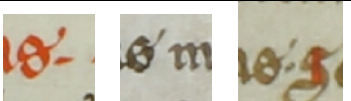
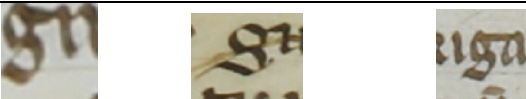
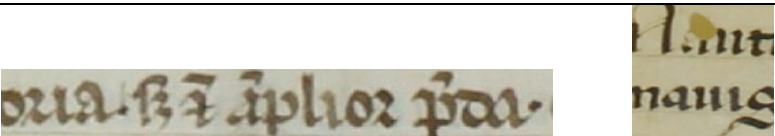
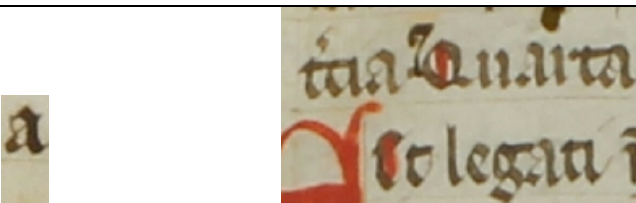
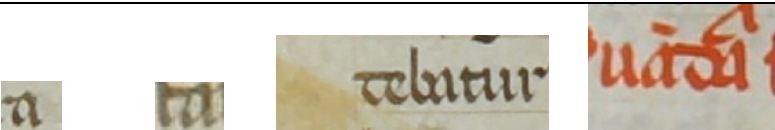
2a. N	
2b. M	
2c. S	
2d. s capitale	

Fig. 2. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

## Lettere tipiche della mano del copista

Tra le lettere maggiormente identificative della mano del copista, non si possono poi dimenticare la *g* e la *a*. L'una è contraddistinta dal fine tratto di stacco dell'occhiello – rivolto in alto a destra e di solito fuso con i segni successivi – e dalla pancia spigolosa, il cui filetto di coronamento quasi si ritorce sull'occhiello (Fig. 3a). L'altra è attestata in ben tre varianti morfologiche, spesso compresenti non solo all'interno della stessa riga, ma anche della medesima parola (Fig. 3b). La prima, a doppio occhiello, è già stata descritta poc'anzi (cf. Fig. 1e e Fig. 3c); le altre due sono: *a* corsiva, dal nitido corpo circolare, assai adatto all'esecuzione dei nessi di curve (Fig. 3d); *a* chiusa, con la spalla più alta dell'occhiello, il cui tratto d'attacco non si ripiega però sulla pancia della lettera e non crea dunque un secondo occhiello (Fig. 3e).

3a. <i>g</i>	
3b. Tre tipi di <i>a</i>	
3c. <i>a</i> con doppio occhiello	
3d. <i>a</i> corsiva	



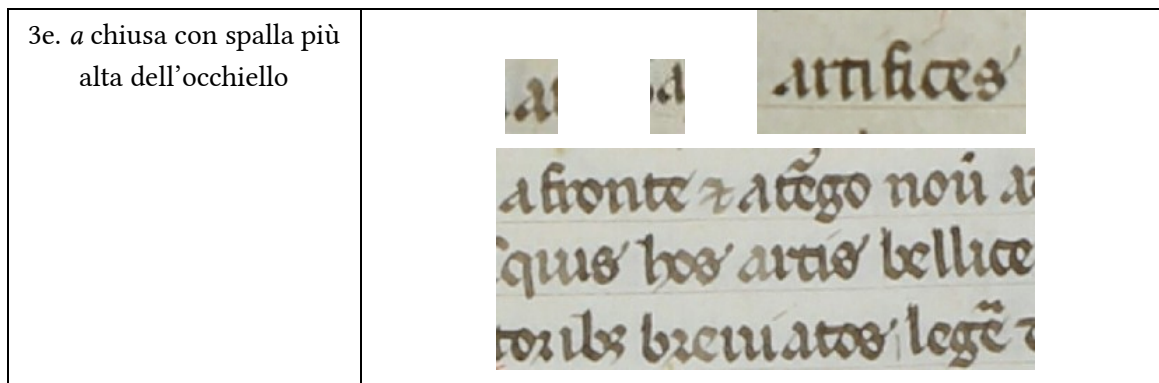


Fig. 3. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

Lettere tipiche della mano del copista: la *g* e le tre tipologie di *a*

L'occorrenza di queste tre tipologie di *a*, a volte tracciate a distanza ravvicinata, rappresenta chiaramente una prova dell'abilità del copista e, soprattutto, l'esempio di un'altra delle componenti distintive della sua personale prassi grafica: la varietà stilistica, a cui si è già fatto cenno. Da essa – e non solo da un banale cambio di strumento scrittorio – può quindi dipendere il leggero mutare del chiaroscuro, talora più netto talaltra più dolce, che interessa un po' tutta la scrittura del ms. A. 146. Queste frequenti oscillazioni stilistiche possono essere attribuite senz'altro a un gusto per la *varietas* volutamente coltivato dal copista, ma potrebbero anche rivelare un suo ricorso occasionale alla *littera textualis* libraria, dai risultati indubbiamente brillanti, ma privi di quella meccanica uniformità che ci si potrebbe aspettare da uno scriba professionista.

L'idea che il nostro Vegezio dell'Archiginnasio possa essere stato confezionato ad uso personale da una mano esperta, ma abituata ad una tipologia di scrittura diversa dalla gotica libraria, viene suggerita anche dagli elementi cancellereschi chiaramente riconoscibili nel codice. Si tratta sia di singoli stilemi talvolta affioranti dalla catena grafica – come i già ricordati svolazzi al termine dell'asta di *M* – sia di veri e propri interventi in scrittura corsiva di matrice notarile. Appartengono a quest'ultima tipologia grafica le indicazioni di rubrica (Fig. 4) lungo i margini inferiori, spesso rifilate e – soprattutto – l'*excerptum* dal libro quarto dell'*Epitoma* («Multis quique [sic per *quoque*] signis et de tranquillo procellae et de tempestatibus tranquilla», IV 41, 1) e la datazione, tracciati al f. 26r (Fig. 5).

Le indicazioni di rubrica, dal momento che la grafia delle rubriche si è rivelata la stessa del testo, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi dell'autoproduzione del manoscritto da parte di un notaio che, anche per il suo esemplare privato di Vegezio, avrebbe seguito le consuetudini che a inizio Trecento regolavano l'allestimento dei

codici di opere letterarie e scolastiche latine; su tutte, la scelta del supporto membranaceo e della *littera textualis*.

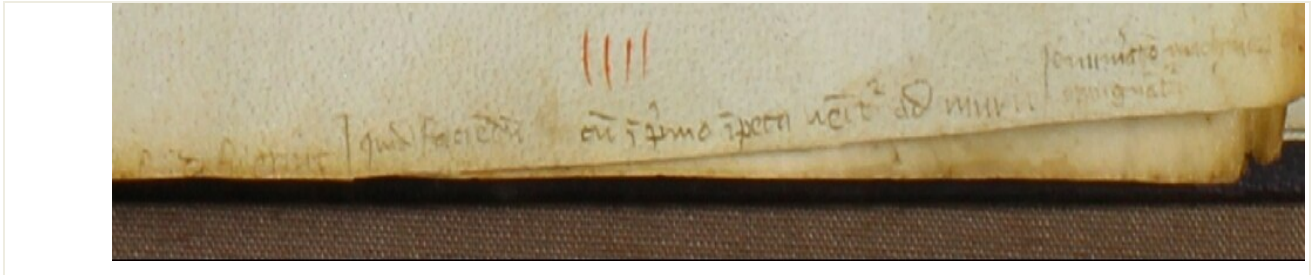


Fig. 4. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 20r (part.).  
Indicazioni di rubrica

Quanto alla citazione (ora erasa) e alla data leggibili sull'ultimo foglio, poco sotto l'*explicit* del trattato di Vegezio, la loro presenza potrebbe innanzitutto spiegarsi con l'abitudine, anch'essa tipicamente notarile, di riempire gli spazi bianchi del supporto con scritte e ornamenti a penna. Di conseguenza, l'uso della cancelleresca assolverebbe all'esigenza estetica di adottare una grafia distintiva rispetto sia a quella del testo, sia a quella dell'altro *excerptum* dell'*Epitoma* («Nauticorum gubernatorumque sollertia est loca in quibus navigavitur [sic] portusque conognoscere [sic] ut infesta promitentibus [sic, per *prominentibus*]», IV 43, 1), copiato sempre al f. 26r in una *textualis* quanto mai ricca di svolazzi e di elementi corsivi. La funzione esornativa di questi interventi è inoltre ribadita da altri due aspetti: la regolare trascrizione (f. 25r) dei due passi di Vegezio nelle rispettive sezioni dell'opera, che smentisce sul nascere l'ipotesi che i due *excerpta* integrassero originarie lacune testuali; la raffinata decorazione antropomorfa della lettera *I* iniziale della datazione («In Dei nomine amen. Anno millesimo CCC. Indictione secunda», poi depennata).

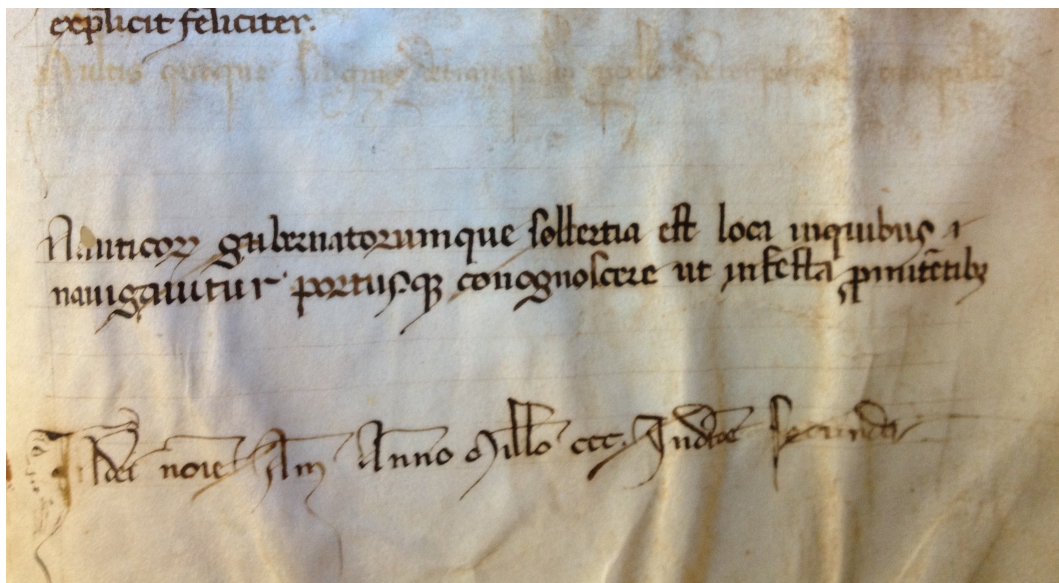


Fig. 5. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 26r (part.)

*Excerpta* e datazione di mano del copista

A nostro avviso, il fatto che questa formula di datazione e l'*excerptum* eraso siano stati vergati in una scrittura diversa da quella del testo e dell'altro passo di Vegezio al f. 26r non significa quindi, come sostenuto da altri<sup>14</sup>, che non siano di mano del copista. Al contrario, la prova principale che essi furono trascritti dalla stessa persona che copiò anche le rubriche e l'*Epitoma* è fornita – oltre che dalla stessa tonalità d'inchiostro – anche dal ricorrere, pur con diverse stilizzazioni, delle lettere tipiche che abbiamo riconosciuto nel testo: *N*, *M*, *S*, *s* capitale, *a* in tre varianti, *g*.

Per quanto riguarda la localizzazione del manoscritto, la mancanza di un'esplicita indicazione del luogo di copia mai ci permetterà di sapere dove sia stato davvero confezionato il codice; tuttavia, i caratteri della scrittura e della decorazione ci indicano in modo inequivocabile che a realizzarlo fu appunto una mano francese. Per questo, quindi, nella sezione della scheda descrittiva dedicata al territorio d'origine del codice, si è inserito tra parentesi quadrate "Francia", anziché l'indicazione di un'altra area geografica<sup>15</sup>.

Venendo invece alla datazione, la formula al f. 26r («In Dei nomine amen. Anno millesimo CCC. Indictione secunda»), anche se di mano del copista e perciò coeva alla confezione del manoscritto, risulta purtroppo inattendibile, perché errata<sup>16</sup>: all'anno 1300 corrisponde infatti l'indizione tredicesima, non la seconda<sup>17</sup>. Vista la struttura della formula, verrebbe spontaneo pensare che lo sbaglio dipenda più dall'omissione di

<sup>14</sup> Infatti in ULLMAN (1963, 138 n. 1) si legge che quella al f. 26r «is not the date of the manuscript». Questa valutazione è ripresa da Angelo Bernasconi che, in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI (2008, 266 scheda n. 74), pur attribuendola alla stessa mano dei due *excerpta* sullo stesso foglio, definisce la data al f. 26r «di assai dubbia pertinenza con la confezione del manoscritto». A dir poco inverosimile appare poi il giudizio di Carlo LUCCHESI (1924, 69), secondo cui la carta finale del ms. A. 146 sarebbe palinsesta e dunque sia le rasure sia la datazione in essa visibili altro non sarebbero se non le tracce di una presunta *scriptio inferior*. Decisamente ponderata e condivisibile, ci appare invece l'osservazione in REEVE (2000, 309s.), dove si legge che «its final leaf [del ms. A. 146] raises problems that I cannot entirely solve» (ivi 309); Reeve prende così le distanze da Ullman e Lucchesi, dopo averne riassunto le opinioni; e, circa la formula di datazione al f. 26r, giustamente dice: «I do not know what it could be if it is not the date of the manuscript [...]» (ivi 310).

<sup>15</sup> Mancando un esplicito dato topico, non si può tuttavia escludere che il ms. A. 146 sia stato confezionato da un copista francese espatriato in terra straniera, ad esempio in Italia. Per il problema della localizzazione dei manoscritti e per le difficoltà poste al catalogatore dalla mancata indicazione del luogo di copia – o viceversa – dalla discrepanza tra la localizzazione espressa dal codice e la provenienza del copista testimoniata dalla scrittura e dagli elementi codicologici, cf. MUZARELLE (1985, 49-53).

<sup>16</sup> Se ne era sicuramente accorta anche la mano sconosciuta che *ab antiquo* depennò con vari tratti di penna sia la data sia l'*excerptum* sovrastante.

<sup>17</sup> Cf. REEVE (2000, 310): «I do not know what it could be if it is not the date of the manuscript, but is an unsatisfactory date, because 1300 was indiction 13».

alcuni numerali dell'annata, scritti in numeri romani, che non da un erroneo riferimento all'indizione, trascritto a piene lettere e teoricamente meno esposto al rischio di un *lapsus calami*. Se così fosse, i caratteri paleografici e codicologici fin qui illustrati potrebbero suggerire di datare il manoscritto al 1304 o al 1319, anni a cui effettivamente si riferisce la seconda indizione. Nell'impossibilità di stabilire per certo i motivi dell'inesattezza della data al f. 26r, riteniamo dunque più corretto far risalire genericamente il codice al primo quarto del sec. XIV, sempre sulla base di quanto emerso dall'esame della scrittura e degli altri elementi codicologici.

### 3. Le mani recenziori

Mentre la trascrizione dell'*Epitoma rei militaris* è stata compiuta da un unico copista, gli svariati *marginalia* che costellano il ms. A. 146 si devono invece a più mani diverse, una moderna e almeno cinque antiche (entro il XV secolo)<sup>18</sup>. Tra queste, tutte comunque posteriori alla confezione del codice<sup>19</sup>, la più interessante è senza dubbio quella di Coluccio Salutati.

Prima di dedicarle la doverosa attenzione, occorre però fare un minimo accenno anche alle altre tre che eseguono un numero abbastanza consistente di interventi sul testo di Vegezio<sup>20</sup>. La più antica è ascrivibile alla seconda metà del '300; si serve di una scrittura di modulo medio, dall'andamento talvolta posato (su tutti, cf. «inire», f. 10v; «veteres», f. 13r; Fig. 6a), talaltra decisamente più corsivo, con elementi cancellereschi (cf., in particolare, «et diversas scholas», f. 3v; «falaricas», f. 21r; «itaque», «causa», f. 10r; Fig. 6a).

Si può invece datare al primo quarto del XV secolo la mano di modulo piccolo e accentuata corsività (si vedano le legature *ma-*, *to-*; Fig. 6b), che segnala le varianti testuali dell'*Epitoma*, forse ricavate dalla collazione con un altro testimone, utilizzando

---

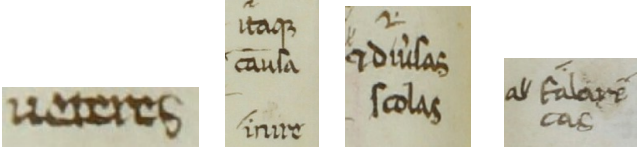
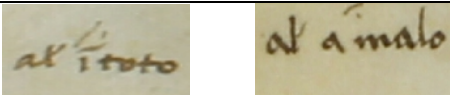
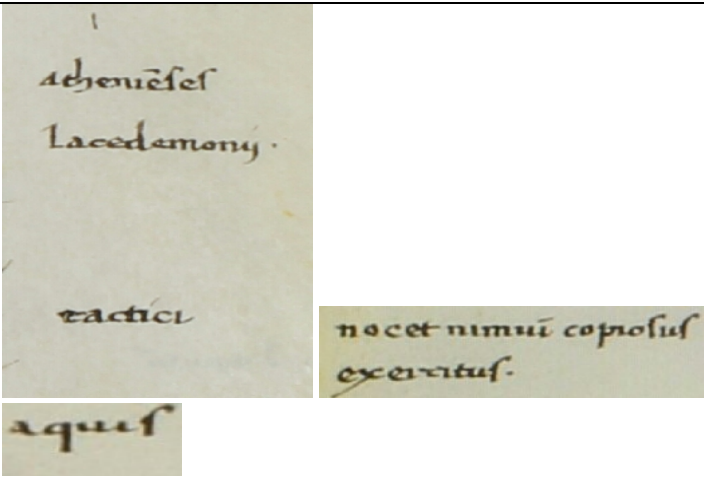
<sup>18</sup> Come accennato nella scheda descrittiva del codice, alla mano moderna si devono: la numerazione in cifre arabe dei capitoli dell'*Epitoma*; la numerazione dei fascicoli, sempre in cifre arabe, presso il margine interno del foglio iniziale del fascicolo; l'indicazione di una vecchia segnatura al f. 26v.

<sup>19</sup> Non si sono rinvenute note del copista. Probabilmente sono andate perdute a causa delle molte rasure lungo i margini, praticate *ab antiquo*, forse proprio per cancellare determinate glosse o sostituirle con altre. Ad eccezione dell'*excerptum* in scrittura cancelleresca al f. 26r, l'osservazione delle rasure con la lampada di Wood non ha riportato alla luce tracce di testo leggibili e riconducibili per certo alla mano del copista.

<sup>20</sup> Si omette perciò l'analisi della mano antica che numera i fascicoli (cf. ff. 17r, 25r) e di quella che traccia *maniculae* e indicazione di nota al f. 5r, poiché il numero irrisorio di occorrenze non le rende un campione adatto a un esame paleografico.

come segno di rinvio l'abbreviazione di *aliter* (cf. Fig. 6b: «in toto», f. 17v; «a malo», f. 26r).

Risalirebbe infine agli albori dell'Umanesimo, tra gli ultimi anni del XIV secolo e i primi del successivo, la scrittura posata con la quale sono stati vergati molti dei *notabilia* lungo i margini, compresi quelli riprodotti nella Fig. 6c: «Athenienses», «Lacedemonii», «tactici», f. 5r; «nocet nimium copiosus exercitus», f. 5v; «aquis», f. 6r. Si tratta di una mano coeva e molto affine a quella di Coluccio Salutati, dalla quale in certi casi risulta difficilmente distinguibile, se non fosse per la tonalità più scura dell'inchiostro<sup>21</sup>, la costante esecuzione di *s* diritta al termine di parola<sup>22</sup> e – infine – la sporadica presenza del puntino finale, che invece caratterizza la maggior parte degli interventi di Salutati. Tutti caratteri che permettono appunto di separare le note attribuibili a questo sconosciuto glossatore («nocet nimium copiosus exercitus», f. 5v; Fig. 6d), forse non estraneo alla cerchia salutariana, da quelle autografe del cancelliere fiorentino (da «Quid sit exercitus» a «Mytridates», f. 5v; Fig. 6d).

6a. Note marginali: mano antica 1	
6b. Note marginali: mano antica 2	
6c. Note marginali: mano antica 3	

<sup>21</sup> Questa nostra ipotesi trova supporto e conferma anche da quanto osservato in DE ROBERTIS (2010, 370), cioè che l'uso di «[...] un inchiostro grigiastro [...] è tipico di Salutati e [...] ci aiuta a distinguerne la mano nella selva, talora fittissima, delle annotazioni dei suoi codici».

<sup>22</sup> È noto infatti che l'uso di questa tipologia di lettera da parte di Coluccio Salutati è raro e attestato da ben pochi autografi degli ultimi anni della sua vita, come la celebre integrazione al f. 77r-v dell'attuale codice S. Marco 284 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, per la quale cf. – tra gli altri – ULLMAN (1960, 17-19) e DE ROBERTIS (2010, 370-72). Per le possibili occorrenze di *s* diritta finale all'interno di alcune note di Salutati presenti nel nostro ms. A. 146, si veda poco più sotto.

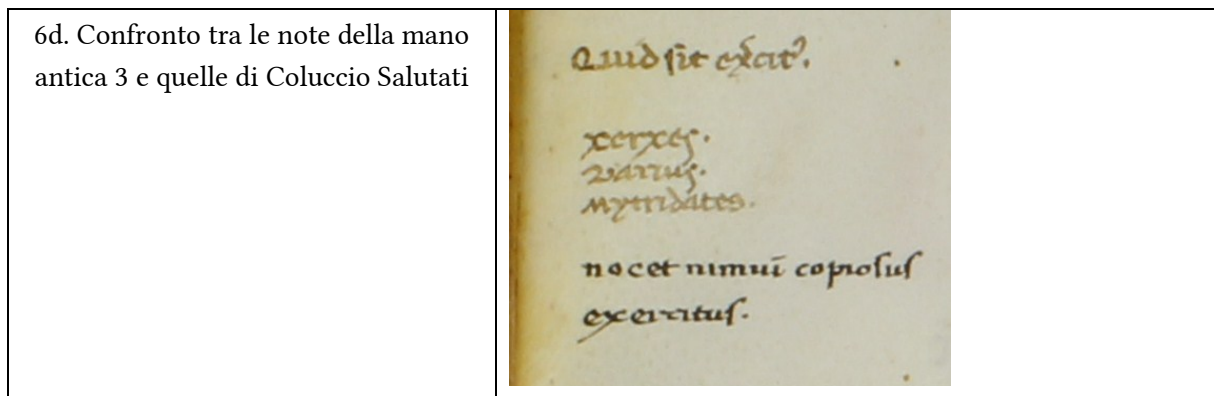


Fig. 6. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.  
Esempi di note marginali di tre diverse mani antiche (6a – 6c);  
confronto tra la mano antica 3 e quella di Coluccio Salutati (6d)

#### 4. La mano di Coluccio Salutati

Insieme a quelle del f. 5v, appena osservate nella Fig. 6d, si devono alla mano di Coluccio Salutati anche le annotazioni leggibili ai seguenti ff.: 1r-v (parzialmente erase o rifilate), 2r-4r, 5r (da «Xantypus» a «Hannibal», presso il margine esterno), 7r (tutte tranne «cornu», presso il margine esterno), 7v-8r, 9v-12r, 12v (sicuramente «fustis» nel margine interno, «principes», «plumbatas», «funditores», «fundibulatores» in quello esterno), 13r-14r, 16r («Antyocus», «Myrtae», nel margine esterno), 16v-17r, 19r-22v, 23r («Luricula», nel margine esterno), 23v, 25r e 26r.

Si tratta di un ricco apparato di *marginalia* che – pur comprendendo diverse integrazioni e correzioni all'opera di Vegetio, introdotte da appositi segni di rimando – è però costituito in maggioranza dalle cosiddette *indexing notes*<sup>23</sup>, cioè da note formate perlopiù da singoli vocaboli (nomi propri, parole rare o specifiche dell'argomento trattato nel testo) oppure da brevi citazioni o frasi riassuntive del contenuto di una specifica porzione testuale.

Questa particolare tipologia di glosse, che testimonia l'aspetto anche lessicografico ed erudito, oltre che filologico, del culto dell'antichità praticato da Salutati e dai primi umanisti suoi sodali, venne adottata dal cancelliere a partire dagli anni '80 del XIV secolo, divenendo da allora l'emblema del suo personale metodo di lettura e studio dei classici presenti nella propria biblioteca<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cf. DE LA MARE (1973, 33s.).

<sup>24</sup> *Ibid.*

Le annotazioni salutatie successive al 1375 si distinguono inoltre dalle precedenti per il minore utilizzo di segni di nota a forma di graffa o serpentina, a vantaggio delle indicazioni di nota con l'iniziale *N* dell'abbreviazione sempre maiuscola capitale: gli uni non sono attestati dal nostro testimone bolognese; delle altre si può invece vedere un esempio al f. 11r (cf. Fig. 8a).

I *notabilia* del codice A. 146 possono poi essere datati all'ultimo quarto del 1300 non solo per lo stile e il loro contenuto, ma anche e soprattutto per le caratteristiche della scrittura, tutte riconducibili al periodo compreso tra il 1375 e il 1390, quello cioè della piena maturità grafica di Coluccio Salutati.

In questo arco di tempo, infatti, giunge a compimento lo sviluppo delle peculiarità della grafia, scelta da Salutati per i propri autografi letterari. Si tratta di una *littera textualis* semplificata esteticamente gradevole, seppur lontana dalle vette calligrafiche toccate dalle mani dei maestri e amici Petrarca e Boccaccio, di modulo medio-piccolo e tracciato nitido e morbido, quasi privo di chiaroscuro. Un simile effetto dipende tanto dall'uso di una penna a punta fine quanto dalla mancata o arbitraria applicazione dei canoni esecutivi della *textualis*, *in primis* la fusione di curve contrapposte e l'esecuzione della *r* rotonda dopo curva convessa a destra.

Riguardo a questa forma di lettera, nel ms. A. 146 si può notare che essa viene regolarmente tracciata dopo la curva di *o* («Scorpiones», f. 22r; Fig. 7), ma anche al termine di «Asser» (f. 26r; Fig.7); in tal caso, Coluccio contravviene dunque alla seconda regola del Meyer, che in queste occasioni prevede *r* diritta, come ad esempio in «onager», sempre al f. 22r (Fig. 7). Restando in tema di *r*, merita di essere segnalata, perché identificativa della mano di Salutati, la particolare *r* “a cuneo”, con accenni di legatura, eseguita entro parola («Varro», f. 25r; Fig. 7).

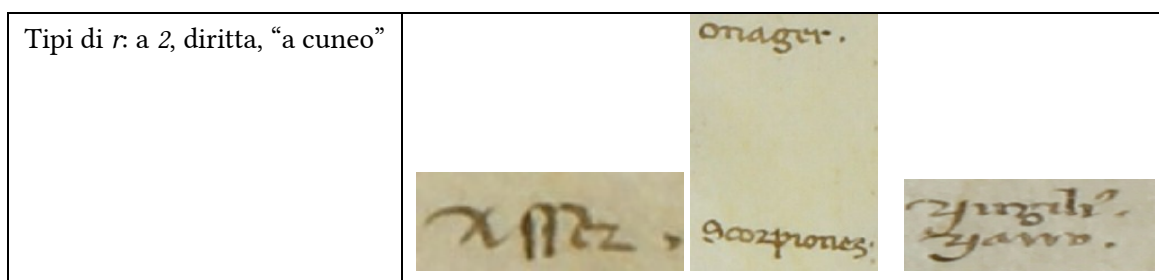


Fig. 7. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

#### Tipi di *r* nelle note di Coluccio Salutati

Mentre la sinuosità della catena grafica e l'osservanza poco rigorosa dei principi di funzionamento della *littera textualis* accomunano la scrittura colucciana ad altre mani coeve, inserite nel processo di semplificazione della gotica in atto dalla metà del XIV

secolo, ciò che più contraddistingue la grafia di Salutati dalle semigotiche contemporanee, anche da quelle illustri di Petrarca e Boccaccio, è invece l'accresciuta presenza di elementi morfologici e stilistici di diretta ascendenza carolina. Caratteri innovativi, che renderanno la personale avventura grafica del cancelliere fiorentino una delle pietre miliari del percorso di rinnovamento della scrittura latina culminato nella rinascita della *littera antiqua*<sup>25</sup>, di cui saranno indiscussi protagonisti proprio alcuni dei più brillanti allievi di Salutati: Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli<sup>26</sup>.

Il ricorso sempre più frequente alle maiuscole capitali rientra senz'altro tra i prodromi della riforma grafica umanistica, germogliati dalla penna di Coluccio. Ciò è attestato anche dalle note del nostro ms. A. 146, nelle quali *N* e *R* capitali vengono ad affiancarsi a *B* e *D*, dall'aspetto ancora spiccatamente gotico (Fig. 8a). Parimenti, *G*, *U/V* e *M* sono attestate in una duplice tipologia: l'una rispecchia i tradizionali modelli della *textualis* o della cancelleresca, evidenti nelle curve spezzate di *G* e *U/V* oppure nello svolazzo finale di *M* (Fig. 8b); l'altra ricorda maggiormente le forme della capitale, come si può vedere dalle linee rette caratterizzanti il *ductus* di *M* riprodotto nella Fig. 8c, una delle lettere più rappresentative della mano di Salutati.

Altre lettere maiuscole interessanti sono la *T* e la *A* (Fig. 8d). Secondo Albinia de la Mare, *T* capitale compare negli autografi salutatiani non prima del 1380, soppiantando da allora la variante gotica precedentemente usata dal cancelliere<sup>27</sup>. Il fatto che tutte le occorrenze di *T* nei *marginalia* del nostro Vegezio bolognese siano capitali, farebbe quindi pensare al penultimo decennio del 1300 come possibile *terminus post quem* delle annotazioni di Coluccio Salutati presenti nel manoscritto. La *A* si presenta spesso nella forma capitale "rustica", cioè quella senza trattino orizzontale; nella personale realizzazione di Salutati, il tratto obliquo destro spesso è più alto dell'altro e tende a ripiegarsi verso sinistra. Sempre a giudizio di de la Mare, questo tipo di *A* capitale sarebbe caratteristico dei manoscritti più tardi di Coluccio<sup>28</sup>, quelli databili tra gli anni '90 del XIV secolo e i primi del successivo. Come si è appena osservato per la *T*, anche questa tipologia di maiuscola potrebbe essere un utile elemento di datazione delle note

<sup>25</sup> Su questo argomento, è d'obbligo il rimando a ULLMAN (1960, 11-19) e a PETRUCCI (1963, 21-45; 1992<sup>2</sup>, 167-70). Per la mano di Salutati, cf. anche DE LA MARE (1973, 30-43), DE ROBERTIS (2010, 369-99) e ZAMPONI (2010, 401-20). Il contributo di Zamponi è particolarmente illuminante poiché, attribuendo alla mano di Iacopo Angeli diversi manoscritti e autografi in precedenza ascritti a Salutati, propone una profonda rivalutazione delle caratteristiche e del ruolo avuto dalla scrittura libraria di Coluccio nella «storia della *instauratio litterae antiquae formae*», cf. ZAMPONI (2010, 414).

<sup>26</sup> Per la *littera antiqua* di Bracciolini e Niccoli, si vedano almeno: ULLMAN (1960, 21-77) e DE LA MARE (1973, 44-84; 1977, 93-96). Per la mano di Niccoli, cf. anche DE ROBERTIS (1990, 105-21).

<sup>27</sup> Cf. DE LA MARE (1973, 36).

<sup>28</sup> *Ivi* 37.



del ms. A. 146, rappresentando il *terminus ante quem* dell'intero *corpus* di glosse – o perlomeno – quello *post quem* di una sua parte. L'eventualità che i *marginalia* siano stati trascritti da Salutati in periodi diversi è inoltre suggerita dal variare della tonalità dell'inchiostro, in alcune carte più brillante, in altre più opaco.

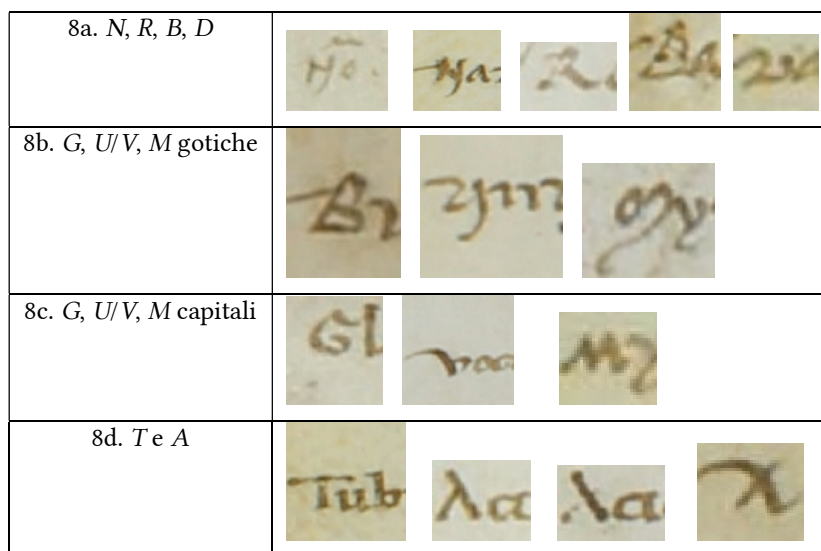


Fig. 8. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.  
Mauscole tipiche nelle note di Coluccio Salutati

Per quanto riguarda le lettere minuscole, un elemento precursore della grafia umanistica è la *d* con asta diritta, eseguita in concomitanza con il tipo onciale, tipico invece della *littera textualis* (Fig. 9a). Molte delle occorrenze di *d* diritta si concentrano nelle annotazioni del f. 9v (Tav. Va), nelle quali si notano anche diversi esempi di *s* finale diritta (Fig. 9a), altro stilema caratteristico della *littera antiqua*. Quest'ultima tipologia di lettera è molto rara in Coluccio Salutati, eccetto pochi autografi degli ultimi anni della sua vita, come la già ricordata integrazione al f. 77r-v del ms. S. Marco 284 della Laurenziana di Firenze (Tav. Vb), ascrivibile agli anni tra il 1390 e il 1400<sup>29</sup>. Questa tardiva prova grafica è ritenuta il massimo grado di assimilazione dei modelli delle *litterae antiquae* mai raggiunto dalla *textualis* semplificata di Salutati, proprio per il prevalere di *d* e *s* dritte, preferite alle rispettive varianti gotiche anche per armonizzare meglio la grafia dell'aggiunta con quella del testo originale, una carolina francese del secolo XI.

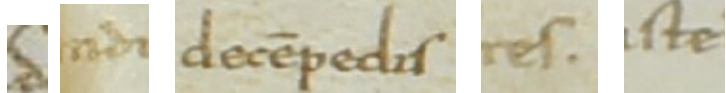
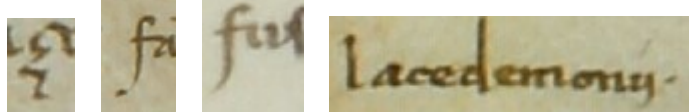
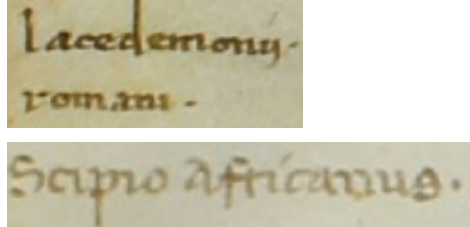
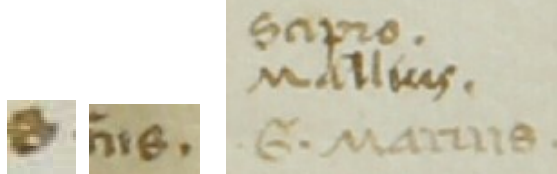
Se, come indicherebbe di nuovo il colore dell'inchiostro, le note al f. 9v sono del cancelliere e non della terza mano antica esaminata poc'anzi, si potrebbero dunque

<sup>29</sup> Cf. *supra* p. 42 n. 22. Cf. anche ULLMAN (1960, 17s.) e DE ROBERTIS (2010, 370s.).

ricondurre anch'esse a quello stesso periodo di accresciuta sperimentazione dell'*antiqua*, cioè al decennio a cavallo tra fine XIV e inizi XV secolo.

Di ispirazione carolina è inoltre la legatura *-st* (Fig. 9a), presenza fissa all'interno degli autografi di Salutati, non solo di quelli più tardi. Altrettanto tipiche della mano del cancelliere, ma rientranti appieno nel paradigma della *littera textualis*, sono le seguenti altre lettere (Fig. 9b): *ç* per *z*, con cediglia a *zig zag*; *f* dall'asta lunga, terminante al di sotto della riga di base e il trattino orizzontale accostato al segno successivo; *i*, specie geminata, in un unico tratto, anch'esso prolungato sotto al rigo. Ricorrono invece due tipologie di *a*, spesso visibili all'interno della stessa linea o parola: l'una rotonda corsiva, l'altra con spalla più alta dell'occhiello, spesso inclinata a sinistra (Fig. 9c). Stesso discorso vale per *s* finale di parola che, a parte le eccezionali occorrenze della tipologia diritta umanistica, è prevalentemente tracciata da Coluccio nelle due varianti gotiche: quella chiusa "a sigma" oppure quella capitale, talora tozza e sinuosa, talaltra più affusolata e angolare (Fig. 9d).

L'integrazione al f. 17r, riprodotta nella Fig. 9e, offre invece un saggio delle abitudini grafiche di Salutati per quanto concerne *tituli* e abbreviazioni. Vi si trovano infatti il segno *-3* per *-que*, il trattino orizzontale per andare a capo, la lineetta obliqua con sotto un punto, segnalante l'aggiunta marginale al testo dell'*Epitoma rei militaris*.

9a. <i>d</i> onciale, <i>d e s</i> diritta, legatura <i>-st</i>	
9b. <i>ç, f, i</i> geminata	
9c. Tipi di <i>a</i> : corsiva e "a spalla"	
9d. Tipi di <i>s</i> finale: "a sigma", capitale	

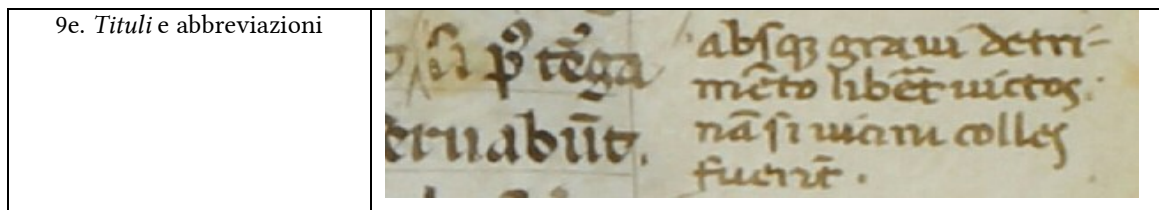


Fig. 9. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

## Esempi della mano di Coluccio Salutati

Nulla vieta di attribuire alla mano del cancelliere fiorentino anche un altro gruppo di integrazioni e correzioni al trattato di Vegetio, leggibili, ad esempio, lungo i margini dei seguenti ff.: 1v («sequerentur», margine interno), 3v («in exercitio», margine interno), 7v («erectis aliquando», margine interno), 17v («quorum nec arte», margine interno), 22v («laboribus», margine interno), 25v («ad motis», margine interno), 26r (il secondo *colophon*, «Flavii Vegetii Renati viri illustris de re militari liber quartus et ultimus explicit feliciter»).

Depongono a favore di una simile ipotesi non solo la tonalità dell'inchiostro e i segni di rinvio, del tutto affini a quelli delle altre note finora esaminate, ma anche e soprattutto la presenza delle lettere appena riconosciute come distintive della grafia di Salutati: su tutte, *s* finale, *r* e *a* (Fig. 10).

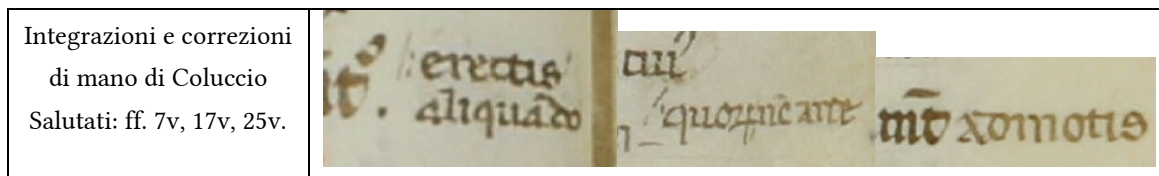


Fig. 10. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

## Esempi di integrazioni e correzioni di mano di Coluccio Salutati

Il modulo di questa serie di annotazioni è però maggiore rispetto a quello del resto dei *marginalia* di Salutati. Più che tradire l'intervento di un'altra mano, ciò potrebbe invece evidenziare la tendenza del cancelliere ad adattare il più possibile la scrittura delle proprie integrazioni a quella del testo originale<sup>30</sup>. Un interesse al restauro dei codici tanto sul piano grafico quanto su quello filologico e testuale, che nel nostro manoscritto è testimoniato dalla *d* onciale sinistrogira di «ad motis» (f. 25v; Fig. 10), palese tentativo di ricalcare il *modus scribendi* del copista, così come dal ripristino delle parole evanite o erase nella linea finale del f. 3r (Fig. 11a). In quest'ultimo caso, l'intento di Salutati di mimetizzarsi con la mano del testo viene smascherato dalla nota tachigrafica *et*, eseguita senza il trattino traverso, la cui presenza, come dicevamo,

<sup>30</sup> Per «l'attitudine e propensione [di Salutati] alla mimesi grafica» (DE ROBERTIS 2010, 372), cf. *ivi* 371s.

caratterizza in modo inconfondibile la *textualis* francese, con cui è stata trascritta l'*Epitoma rei militaris*.

L'esecuzione "all'italiana" della legatura per *et* riporta poi la nostra attenzione sul secondo *colophon* del trattato di Vegezio, leggibile al f. 26r: «Flavii Vegetii Renati viri illustris de re militari liber quartus et ultimus explicit feliciter» (Fig. 11b). La convinzione che sia uscito anch'esso dalla penna di Coluccio Salutati è supportata, ancora una volta, dal riconoscimento delle lettere tipiche della sua mano: *f*, *a*, *i* geminata e – in particolare – la *s* finale "a sigma" di «illustris» e «ultimus», identica a quella di «Gipernis», eseguita nello stesso foglio (Fig. 11c). Per quanto riguarda la legatura *et*, l'uso del segno tachigrafico a forma di 7 al posto della legatura &, caratteristica degli autografi di Salutati, potrebbe viceversa spiegarsi con la già ricordata tendenza del cancelliere ad armonizzare la veste grafica dei propri interventi filologici con quella dei testi che ne erano destinatari.

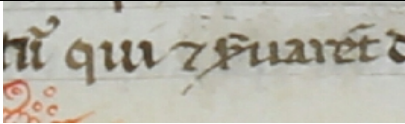
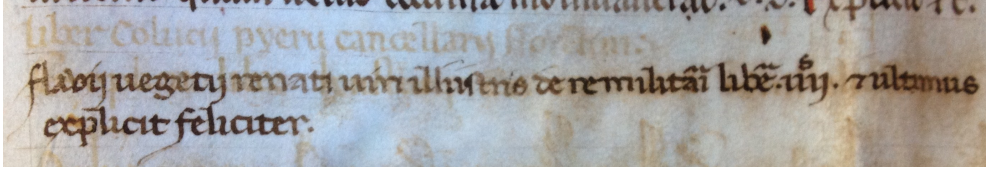
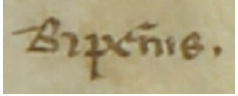
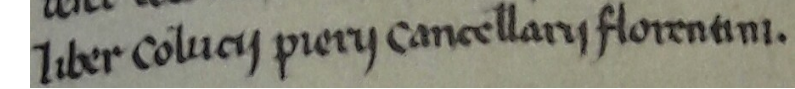
11a. Integrazione di Salutati al f. 3r	
11b. Nota di possessione e <i>colophon</i> di Salutati al f. 26r	
11c. Nota marginale di Salutati al f. 26r	
11d. <i>Ex libris</i> di Salutati nel ms. BAV, Ottob. Lat. 1883 (f. 119r)	

Fig. 11. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146:  
altri interventi autografi di Coluccio Salutati (11a-c).  
*Ex libris* di Salutati nel ms. Ottob. Lat. 1883, f. 119r (11d)

Per quanto ci è consentito di vedere con la lampada di Wood, la lunga asta di *f* e il ripiegarsi del suo tratto orizzontale sul segno successivo, accomunano inoltre

l'esecuzione di «Florentini» nella nota di possesso a quella di «Flavii» nel *colophon* sottostante; lo stesso dicasi per la doppia *i* di «Vegetii», in rapporto alle analoghe occorrenze in «Colucii Pyerii cancellarii» (Fig. 11b). Quella di tracciare la nota di possesso quasi senza soluzione di continuità rispetto alla catena grafica del testo è un'altra prassi tipica di Coluccio Salutati, avente lo scopo – qui purtroppo fallito – di prevenire furti o in generale rasure da parte di futuri possessori dei suoi codici<sup>31</sup>. Riguardo alla formula dell'*ex libris* «Liber Colucii Pyerii cancellarii Florentini», è interessante notare la presenza simultanea del riferimento alla carica di cancelliere e del patronimico classicheggiante «Pyerii» al posto dell'originale «Pyeri»: due elementi che, secondo de la Mare, ricorrerebbero insieme soltanto nelle note di possesso del periodo tra il 1375 e il 1381<sup>32</sup>.

Questi dati rappresentano quindi un indizio molto utile alla datazione sia della nota di possesso sia di tutti i *marginalia* di Salutati, rinvenuti nel *Vegezio* bolognese e ascritti su base paleografica proprio all'ultimo quarto del XIV secolo.

A nostro avviso, il fatto che la stessa studiosa faccia risalire al «1380 or later»<sup>33</sup> una nota di possesso morfologicamente e stilisticamente molto simile a quella del ms. A. 146 (Fig. 11d), non può che corroborare ulteriormente gli esiti dell'analisi fin qui condotta sugli interventi di Salutati all'interno del codice. Di contro, riteniamo che la provata ed evidente congruità della nota di possesso con il resto delle annotazioni di mano del cancelliere fiorentino basti a sciogliere ogni possibile dubbio sull'autografia dell'*ex libris* di Salutati nel testimone dell'Archiginnasio.

Sempre a proposito di questo testimone dell'*Epitoma*, ultimi, ma non meno importanti, sono gli spunti di riflessione offerti dai *notabilia* eseguiti ai ff. 8r, 15v e 25r (Fig. 12a) da una mano che, per Angelo Bernasconi, «[...] sembra ascrivibile a Niccolò Niccoli [...]»<sup>34</sup>.

A nostro giudizio, si tratta di un'ipotesi attributiva insostenibile, se non altro per il numero delle annotazioni, troppo esiguo per consentire un'analisi paleografica approfondita e foriera di un'identificazione convincente della mano in esame. Crediamo invece che anche queste note si debbano attribuire a Coluccio Salutati, proprio per le esplicite analogie stilistiche e morfologiche con i numerosi *marginalia* autografi del cancelliere, già indubitabilmente riconosciuti nel ms. A. 146.

---

<sup>31</sup> Cf. *ivi* 372 n. 11.

<sup>32</sup> Cf. DE LA MARE (1973, 32 n. 5).

<sup>33</sup> *Ivi* Plat. IX.c. Si tratta della didascalia alla riproduzione della nota di possesso di Coluccio Salutati, tracciata al f. 119r del ms. Ottob. Lat. 1883 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>34</sup> DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI (2008, 266 scheda n. 74).

Rientra tra le prime il puntino finale, dettaglio inconfondibile della maggioranza delle *indexing notes* salutatie, comprese quelle ai ff. 15v e 25r. Le altre sono rappresentate dal *ductus* di *r* “a cuneo”, *i* geminata e *a* (corsiva e “a spalla”, insieme in «galearii», f. 8r; Fig. 12a-b), tipico tanto dei ff. 8r, 15v e 25r quanto delle analoghe lettere tracciate nel resto delle note di Salutati.

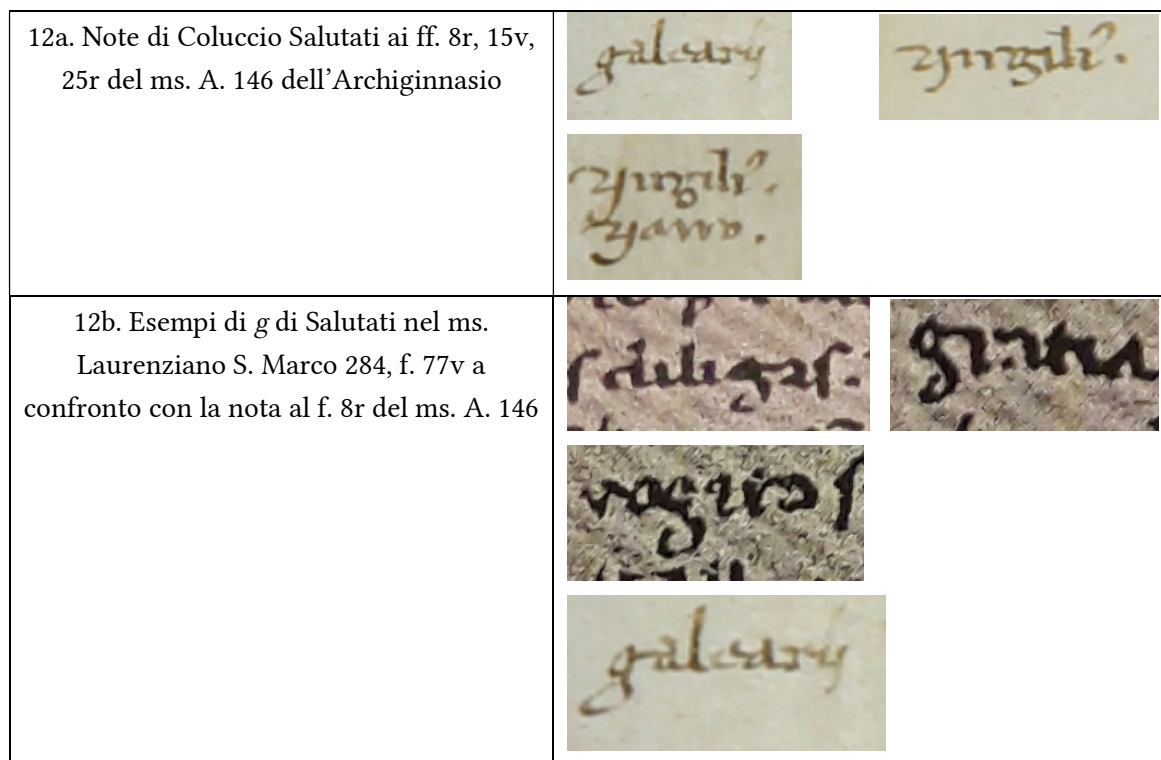


Fig. 12. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146.

Note di Salutati ai ff. 8r, 15v, 25r (12a).

Firenze, BML, ms. S. Marco 284, f. 77v (part.). Esempi di *g* di mano di Salutati (12b)

Decisiva, ai fini del riconoscimento della mano del cancelliere, è inoltre la *V* di «Virgilius» e «Varro» (ff. 15v e 25r; Fig. 12a). Essa costituisce infatti una delle maiuscole più caratteristiche della scrittura libraria di Coluccio, che ricorre costantemente in tutti i suoi autografi della maturità, dal Seneca londinese del 1370 circa<sup>35</sup>, fino alla più volte citata aggiunta al f. 77r-v del Laurenziano S. Marco 284, una delle sue prove grafiche più tardive.

Di grande interesse sono infine le *g* di «galearii» e «Virgilius» (ff. 8r e 25r; Fig. 12a). Malgrado il variare dello stile e del modulo, entrambe le lettere presentano il tratto

<sup>35</sup> Si tratta del ms. Additional 11987 della British Library di Londra, contenente le *Tragedie* di Seneca insieme all'*Ecerinis* e al *Somnium* di Albertino Mussato, unico autografo librario sottoscritto da Salutati e dunque testimone fondamentale per ricostruire i caratteri e l'evoluzione della sua grafia. Per una descrizione e un breve commento filologico e paleografico del codice, cf. il contributo di Sandro Bertelli in DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI (2008, 318 scheda n. 102).

discendente chiuso a formare un secondo occhiello; un dettaglio, che le avvicina molto alla canonica *g* “a pancia chiusa” della *littera antiqua*, allontanandole in apparenza dalle realizzazioni di Salutati, rientranti perlopiù nel tipo “a pancia aperta” paradigmatico della *textualis* (cf. «Virgilius», f. 15v; Fig. 12a).

In realtà, come si è già osservato riguardo a *d* e *s* finale diritte, diversi autografi degli ultimi anni di vita del cancelliere sono caratterizzati da un'accresciuta sperimentazione dei modelli grafici carolini, che prevede anche la «progressiva evoluzione di *g* in lettera costituita di due sezioni ben distinte»<sup>36</sup>. Ancora una volta, ciò è ampiamente testimoniato dall'intervento di Coluccio al f. 77r-v del Laurenziano S. Marco 284, nel quale molte occorrenze di *g* (Fig. 12b) appaiono a dir poco affini, per stile e morfologia, a quella attestata al f. 8r del nostro Vegezio bolognese («galearii»; Fig. 12a-b).

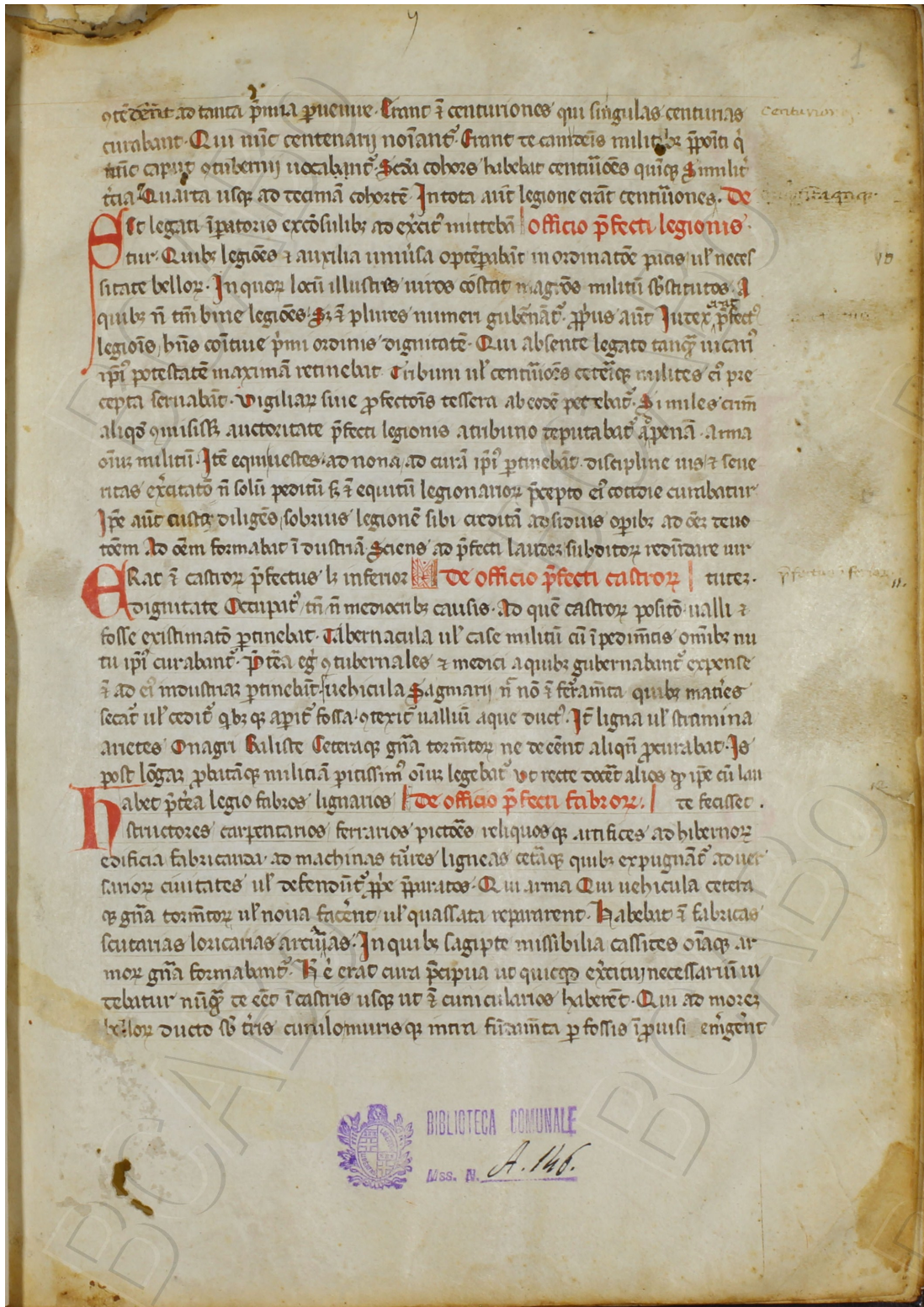
Di conseguenza, complice la tonalità dell'inchiostro, siamo convinti che le note ai ff. 8r, 15v e 25r del ms. A. 146 dell'Archiginnasio, anziché offrire un saggio della grafia giovanile di Niccolò Niccoli, rappresentino una pregevole testimonianza della mano di un maturo Coluccio Salutati, quanto mai a suo agio nel ruolo di ispiratore della riforma grafica umanistica.

Clio Ragazzini  
Università di Ferrara  
Dipartimento di Studi Umanistici  
[clio.ragazzini@gmail.com](mailto:clio.ragazzini@gmail.com)

---

<sup>36</sup> DE ROBERTIS (2010, 370).

Tav. I. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 1r. Copyright ©Biblioteca dell'Archiginnasio. All rights are reserved to Biblioteca dell'Archiginnasio, Comune di Bologna. The images can only be printed by using this page and for personal/scholarly use. Any other use must be requested in writing to Biblioteca dell'Archiginnasio: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



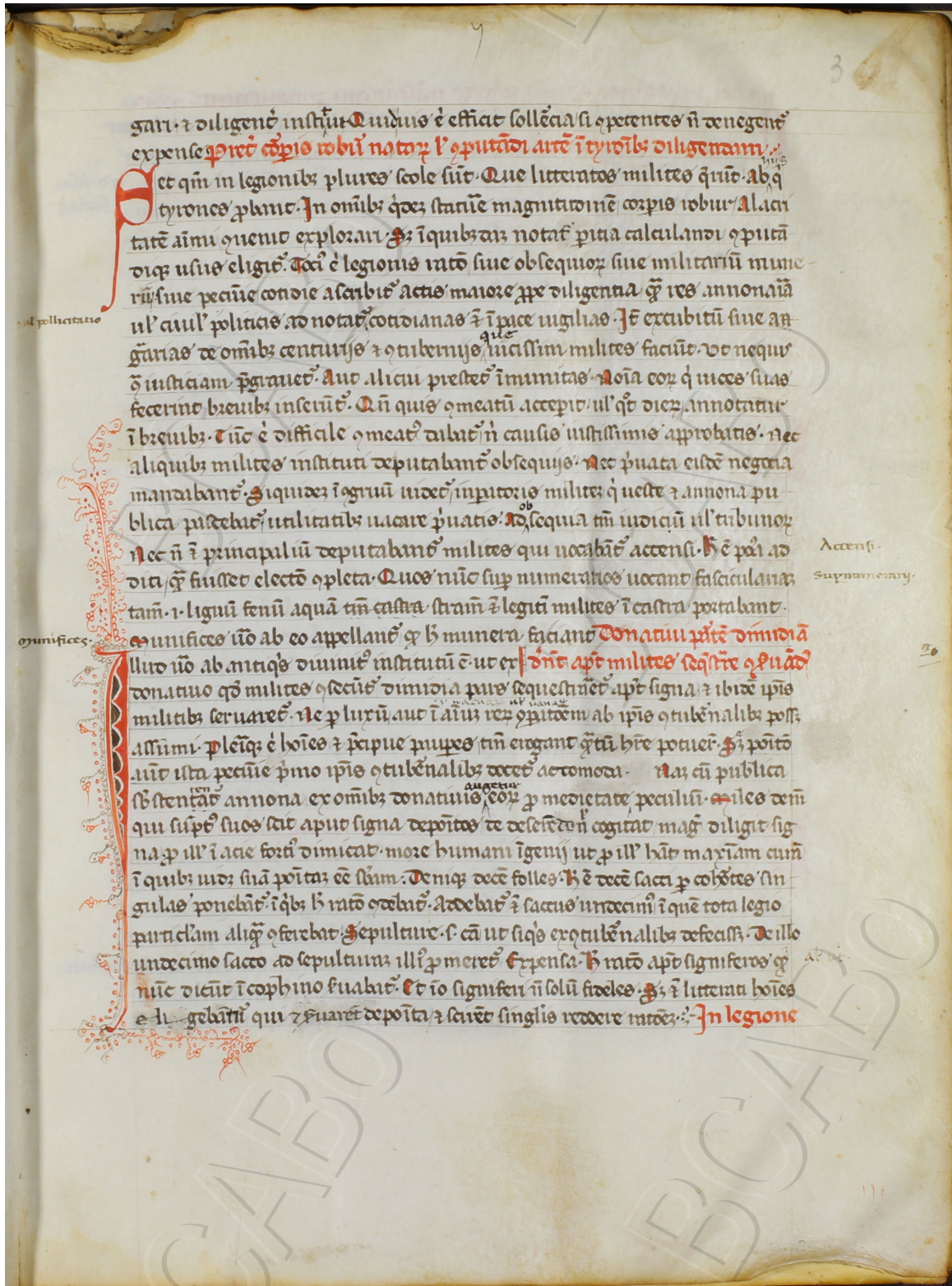
BIBLIOTECA COMUNALE

Mss. N.

A. 146.



Tav. II. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 3r. Copyright ©Biblioteca dell'Archiginnasio. All rights are reserved to Biblioteca dell'Archiginnasio, Comune di Bologna. The images can only be printed by using this page and for personal/scholarly use. Any other use must be requested in writing to Biblioteca dell'Archiginnasio: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



gari. et diligenti institui. Quidius e' effiat sollicita si excentes n' tenegent  
expense **pre' copio robu' notoz' l' oputadi arte i tyroibz diligentiam**

**D**et qm in legionibz plures scole fut. Que literatos milites quid. ab q  
tyrones plamo. In omibz qoz stantie magnitudine copio robur. Alaci  
tate aimo quenuo explorari. S' i quibz ar. notat pua calculandi oputa  
diaz usiq' eligio. Toti e' legionis rito sine obsequioz sine militariu mune  
ri' sine pecunie condie ascribit' actio maiore ppe diligentia q' res annonaria  
ul' ciuil' politica. ad notat' cotidiana' i pace uigilias. Et excubitu sine an  
garias de omibz centurijs i quibz n' uicissim milites faciut. ut nequr  
o' iusticiam p'grauer'. Aut alicui preste' immunitas. Noia eoz q' uices suas  
fecerint breuibz inseru't. Qn' quis o' meatu' accepit. ul' q' diez. annotatur  
i breuibz. Tunc e' difficile o' meatu' dabit' n' causis iustissimis approbatis. nec  
aliquibz milites instituti deputabant obsequijs. nec puata eisd' negona  
mandabant. Siquidez iogruu' uidec' impatori' milites q' uicte' i annona pu  
blica p'cedebat' ualitatibz uicere puatio. Adsequia tm iudiciu' ul' tribunoz  
nec n' i primapaliu' deputabant milites qui uocabat' accensi. H' e' p' ad  
dia q' fuisse electo' o'pleta. Quos nullo sup numeratios uocant fascicularia  
tam. i. liguu' fenu' aqua' tm castra stram i legiu' milites i castra portabant.

sollicitatio

Accensi.

Supernumerary.

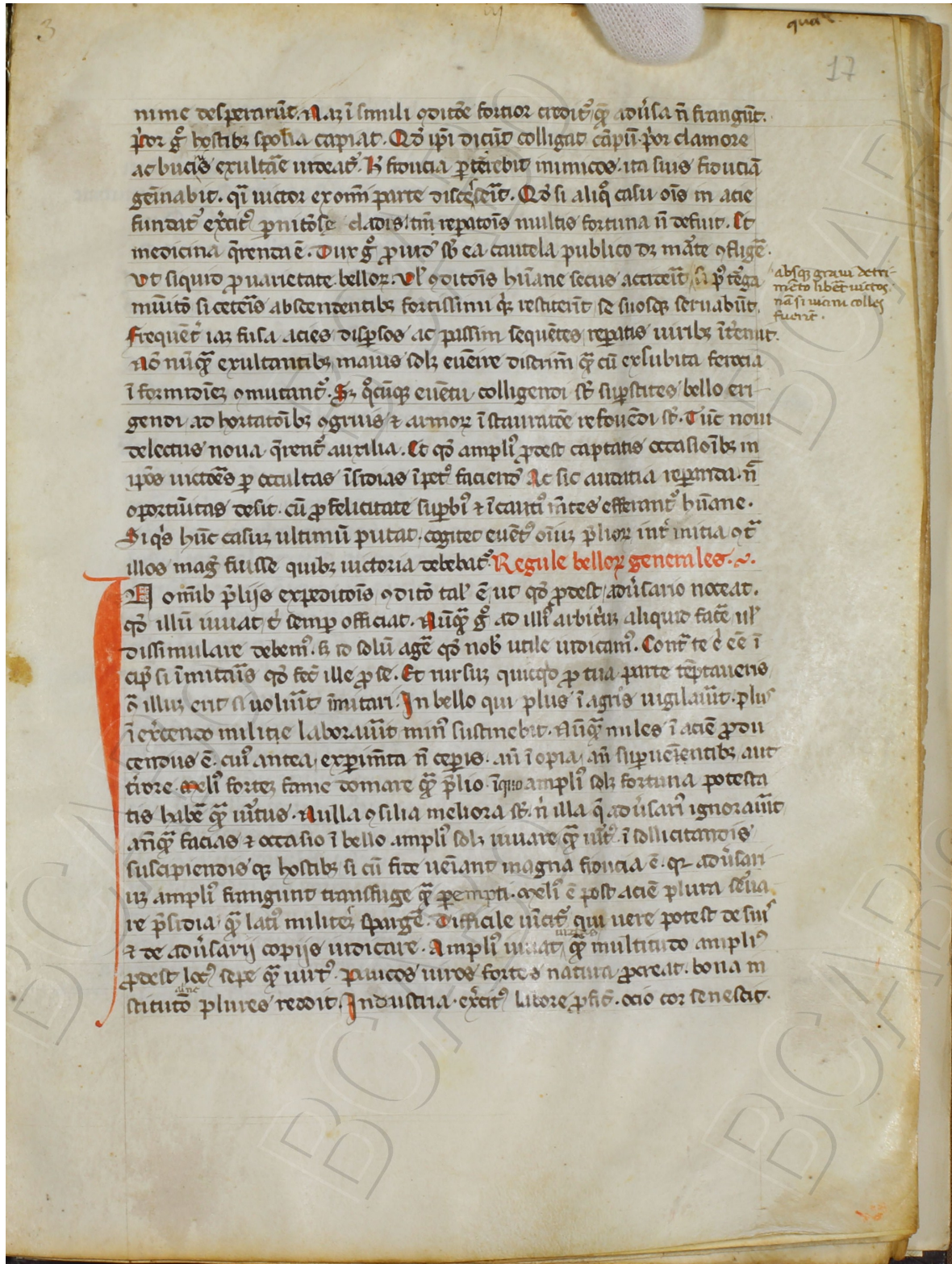
munifices.

munifices uo ab eo appelland' q' h' munera faciand' **Donatiu' p'ite' dimidia**

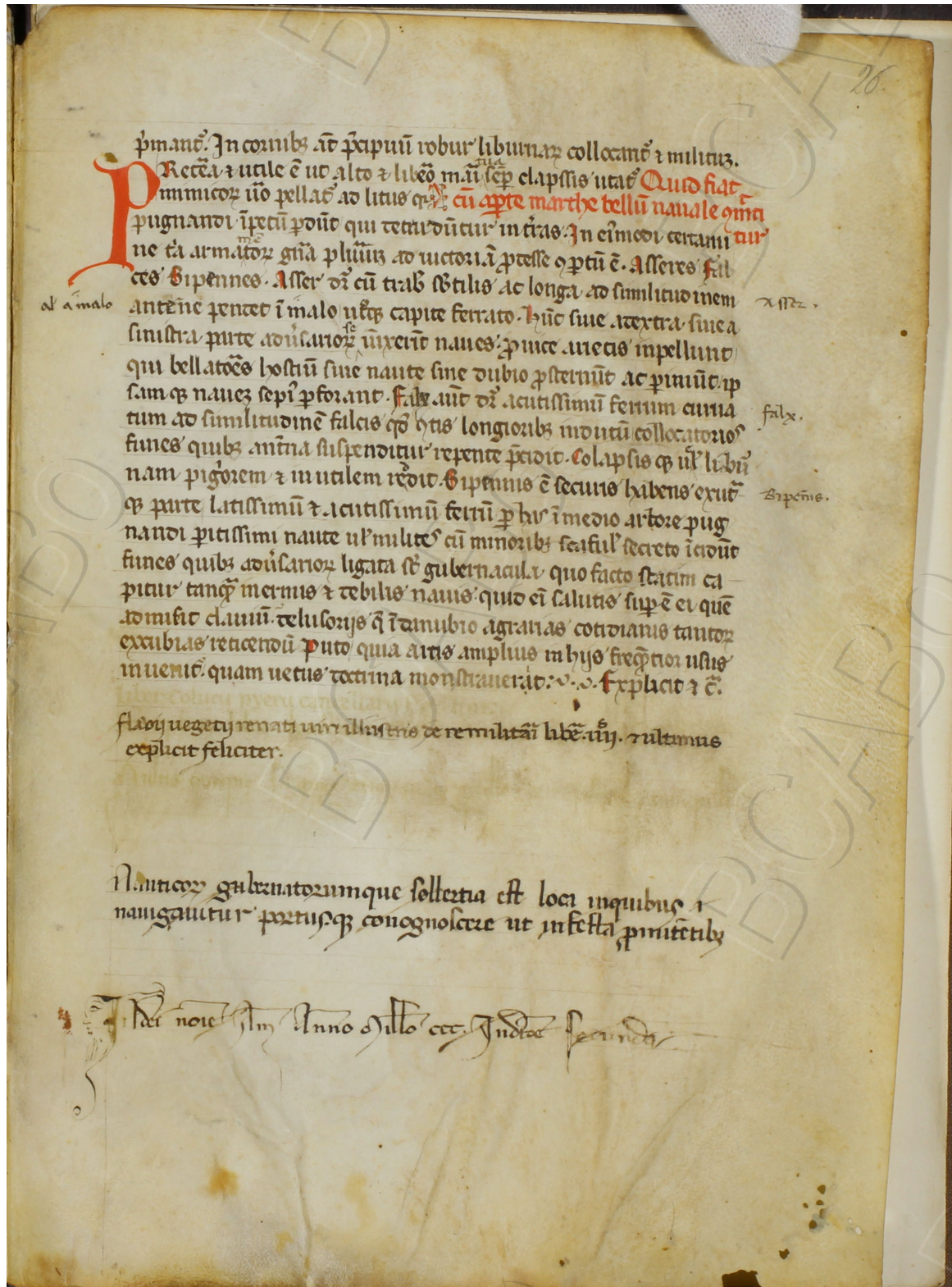
**D**illo uo ab antiqz diuinit' institutu' e' ut ex **one' ap' milites' Reque' op' uad'**  
donatiuo qd milites o'fecus' dimidia p'us sequenti' ap' signa i ubiq' ipis  
militibz seruaret'. ne p' luxu' aut i'atuz rez op'it' ab ipis o'riben'alibz possi  
assumi. pleiqz e' hoies i papue puys tm erigant q'ra h're potuer'. S' p'ito  
aut ista pecunie p'mo ipis o'riben'alibz d'ce' ac comoda. Nam cu' publica  
stentat' annona ex omibz donatiuis <sup>augerit'</sup> p' medietate peculiu'. Miles dem  
qui sup' suos sit apud signa depositos de delecte' n' cogitat mag' diligit sig  
na p' ill' i acie fort' dimicat. more humani igemij ut p' ill' hat' mariam cura  
i quibz uoz sua p'otat' ee' sum. Demqz d'ce' folles. H' e' d'ce' facti p' coh'etes. An  
gulas ponebat' i q'bz h' rito o'elbat'. Addebat' i factus undecim i que tota legio  
p'racl' am aliq' o'ferbat'. Sepulture. s' ca' ut siqs ex o'riben'alibz defecit. De illo  
undecimo facto ad sepultura' illi p' meret' expensa. H' rito ap' signiferos q'  
nuc' dicunt i cop'ino suabat'. Et io signiferi n' solu' fideles. S' i litterata hoies  
e' h' gebam qui i suaret' dep'ita i seruet' singlis reddere ritoz. **In legione**

30

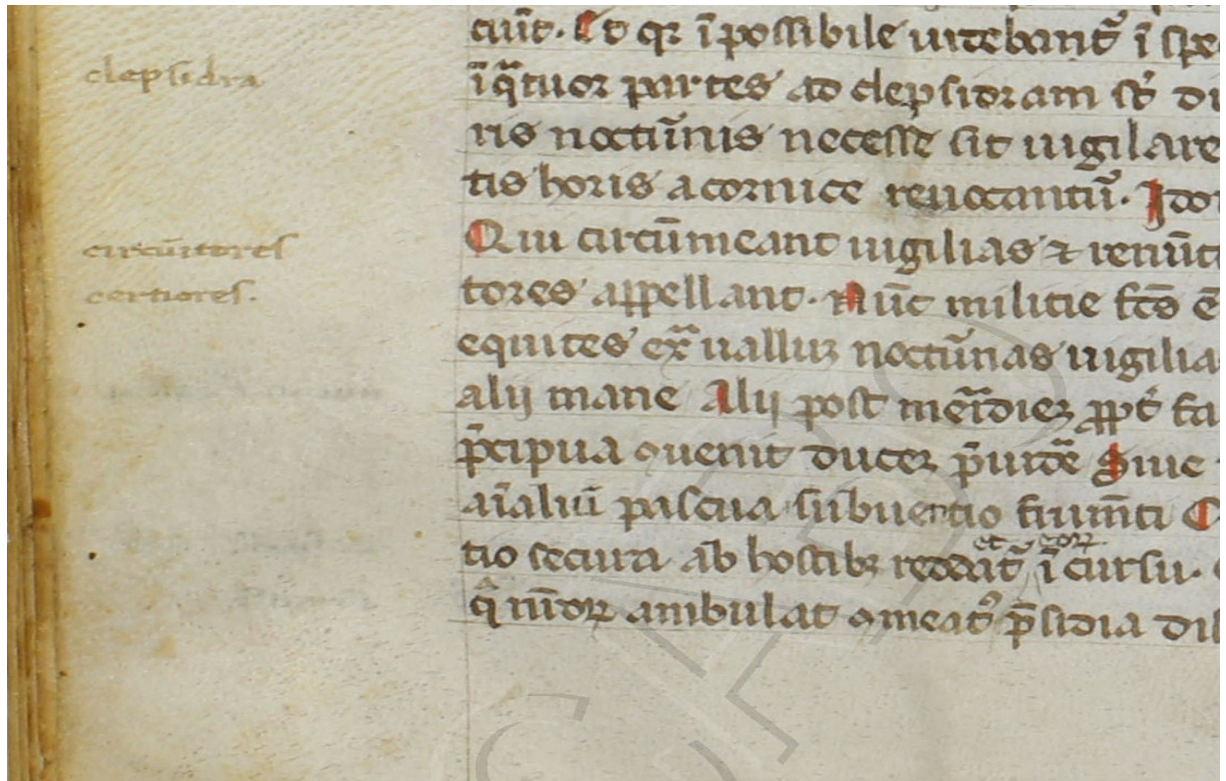
Tav. III. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 17r. Copyright ©Biblioteca dell'Archiginnasio. All rights are reserved to Biblioteca dell'Archiginnasio, Comune di Bologna. The images can only be printed by using this page and for personal/scholarly use. Any other use must be requested in writing to Biblioteca dell'Archiginnasio: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



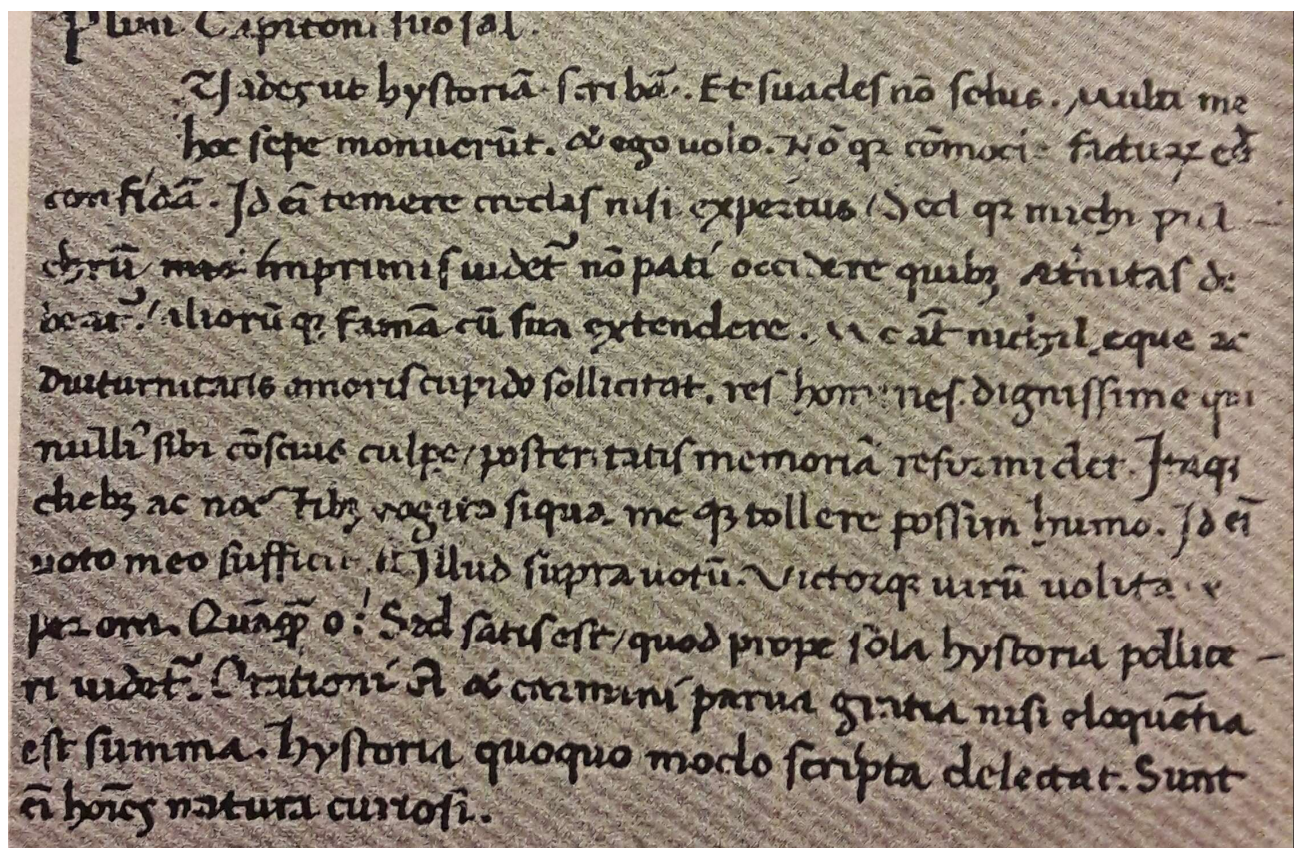
Tav. IV. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 26r. Copyright ©Biblioteca dell'Archiginnasio. All rights are reserved to Biblioteca dell'Archiginnasio, Comune di Bologna. The images can only be printed by using this page and for personal/scholarly use. Any other use must be requested in writing to Biblioteca dell'Archiginnasio: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



Tav. Va. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A. 146, f. 9v (part.).  
 Copyright ©Biblioteca dell'Archiginnasio. All rights are reserved to Biblioteca  
 dell'Archiginnasio, Comune di Bologna. The images can only be printed by using this page  
 and for personal/scholarly use. Any other use must be requested in writing to Biblioteca  
 dell'Archiginnasio: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



Tav. Vb. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. S. Marco 284, f. 77v (part.)



**Riferimenti bibliografici**

CALLEJAS BERDONÉS 1982

M.T. Callejas Berdonés, *Edición crítica y traducción del Epitoma rei militaris de Vegetius, Libros I y II a la luz de los manuscritos españoles y de los más antiguos testimonios europeos*, Madrid, Doctoral dissertation.

CHERUBINI – PRATESI 2010

P. Cherubini – A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano (= «Littera antiqua» XVI).

DE LA MARE 1973

A.C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists. I/I. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford.

DE LA MARE 1977

A.C. de la Mare, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in F. Krafft – D. Writtke (Hrsg.), *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, Boldt (= «Deutsche Forschungsgemeinschaft Kommission für Humanismusforschung Mitteilung» IV).

DEL BARRIO VEGA 1982

M.F. del Barrio Vega, *Edición crítica y traducción del Epitoma rei militaris de Vegetius, Libros III y IV a la luz de los manuscritos españoles y de los más antiguos testimonios europeos*, Madrid, Doctoral dissertation.

DE ROBERTIS 1990

T. De Robertis, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, «Scrittura e Civiltà» XIV 105-21.

DE ROBERTIS 2010

T. De Robertis, *Salutati tra scrittura gotica e littera antiqua*, in C. Bianca (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti di un Incontro internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), Roma, 369-99.

DE ROBERTIS et al. 2007<sup>2</sup>

T. De Robertis et al. (a cura di), *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia* (2000), Padova (consultabile anche online, [www.manoscrittidatati.it/mdi/norme.htm](http://www.manoscrittidatati.it/mdi/norme.htm)).

## DE ROBERTIS – TANTURLI – ZAMPONI 2008

T. De Robertis – G. Tanturli – S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-31 gennaio 2009), Firenze.

## DE ROBERTIS – ZAMPONI 2008

T. De Robertis – S. Zamponi, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in T. De Robertis – G. Tanturli – S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-31 gennaio 2009), Firenze, 345-63.

## LANG 1885

C. Lang (ed.), *Flavii Vegeti Renati Epitoma rei militaris*, Stuttgart.

## LUCCHESI 1923

C. Lucchesi, *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della serie A della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, «L'Archiginnasio» XVIII 44-58.

## LUCCHESI 1924

C. Lucchesi (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Serie A*, con prefazione di A. Sorbelli, vol. XXX, Firenze (= «IMBI» XXX).

## MANFREDI 1994

A. Manfredi, *Per la biblioteca di Tommaso Parentucelli negli anni del Concilio fiorentino*, in P. Viti (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439, Atti di un Incontro di studi* (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), vol. II, Firenze, 649-712 (= «Biblioteca storica Toscana a cura della Deputazione di Storia patria per la Toscana» XXIX).

## MANFREDI 2008

A. Manfredi, *Nella biblioteca di Coluccio Salutati*, in T. De Robertis – G. Tanturli – S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-31 gennaio 2009), Firenze, 219-25.

## MEYER 1897

W. Meyer, *Die Buchstaben – Verbindungen der sogenannten gothischen Schrift*, Berlin, 1-124 (= «Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse», neue Folge, band I, n. 6).

## MUZARELLE 1985

D. Muzarelle, *Les indications de lieu d'origine*, in G. Grand – J.P. Gumbert – B.M. von Scarpatetti (éds.), *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives. Neuchâtel/Neuenburg 1983*, Paris 49-53 (= «Rubricae histoire du livre et des textes» II).

## ÖNNERFORS 1995

A. Önnersfors (ed.), *P. Flavii Vegeti Renati Epitoma rei militaris*, Stuttgart.

## PETRUCCI 1963

A. Petrucci, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati*, Milano.

PETRUCCI 1992<sup>2</sup>

A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina* (1989), Roma.

## REEVE 1998

M.D. Reeve, *Notes on Vegetius*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XLIV 182-218.

## REEVE 2000

M.D. Reeve, *The Transmission of Vegetius's Epitoma rei militaris*, «Aevum» LXXIV 243-354.

## REEVE 2004

M.D. Reeve (ed.), *Vegetius, Epitoma rei militaris*, Oxford (= «Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis»).

## SHRADER 1979

C.R. Shrader, *A Handlist of Exstant Manuscripts Containing the De re militari of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium» XXXIII 280-305.

## STELTEN 1970

L.F. Stelten, *'Epitoma rei militaris' of Flavius Vegetius Renatus. A critical edition of Books I and II*, St. Louis, Doctoral dissertation.

## STELTEN 1990

L.F. Stelten (ed.), *Flavius Vegetius Renatus, Epitoma rei militaris*, with an english translation, New York.

## ULLMAN 1960

B.L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma (= «Raccolta di studi e testi» LXXIX).

ULLMAN 1963

B.L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova (= «Medioevo e Umanesimo» IV).

ZAMPONI 1988

S. Zamponi, *Elisione e sovrapposizione nella 'littera textualis'*, «Scrittura e Civiltà» XII 135-76.

ZAMPONI 1989

S. Zamponi, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti di un Incontro di studi (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, 317-54.

ZAMPONI 2010

S. Zamponi, *Iacopo Angeli copista per Salutati*, in C. Bianca (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti di un Incontro di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), Roma, 401-20.